

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 13 MARZO 2025

Il fatto - Ieri vertice a Palazzo di Città che anticipa il consiglio del prossimo 20 marzo. Ancora dubbi sul regolamento di Tringali

La maggioranza chiede partecipazione

di Erika Noschese

Un maggiore confronto. È quanto hanno chiesto i consiglieri di maggioranza al termine del vertice tenutosi ieri pomeriggio, che di fatto dà il via libera al consiglio comunale in programma il prossimo 20 marzo. Gli esponenti della maggioranza Napoli hanno, per l'ennesima volta, rivolto un appello alla giunta, chiedendo di essere protagonisti dell'azione amministrativa, non limitandosi solo ad alzare la mano durante il consiglio per portare a casa il risultato. Tra i punti all'ordine del giorno che il consiglio sarà chiamato ad approvare figura anche lo schema relativo al bilancio di previsione, che nei giorni scorsi ha ricevuto l'ok dalla giunta. Come prevedibile, non mancheranno le polemiche, soprattutto da parte dei consiglieri di opposizione, che in più occasioni hanno evidenziato le criticità delle casse comunali e le scelte - a loro dire sbagliate - portate avanti dall'ente. Dalla maggioranza, con un occhio al socialista Rino Avella, non dovrebbero esserci grossi colpi di scena, se non qualche sterile rassicurazione richiesta. Gli uffici competenti avrebbero già fornito ai consiglieri di maggioranza la relazione che sarà presentata dall'assessore al Bilancio, Eva Avossa, sui provvedimenti finanziari. Di fatti, non di rado il consigliere



Palazzo di Città

del Psi, presidente della commissione Sport, ha espresso durante i lavori il suo malcontento per la gestione di alcuni aspetti e l'incapacità dell'amministrazione di far propri i suggerimenti della maggioranza per provare a fare cassa ma soprattutto per dare risposte alle istanze dei cittadini. Avella ha già "minacciato" Napoli di non votare i provvedimenti finanziari se non dovessero esserci novità in tal senso, con una apertura da parte del primo cittadino e della sua squadra di assessori. Parte della giunta Napoli, invece, resta sotto accusa: alcuni assessori, non tutti chiara-

mente, agirebbero senza tener conto delle richieste e delle proposte dei consiglieri presenti sui territori. In consiglio comunale potrebbe tornare anche il regolamento di polizia municipale, che ha subito una battuta d'arresto significativa nel corso di una precedente seduta, scatenando l'ira dell'assessore Claudio Tringali. Su alcuni punti sembra essere stata trovata una sintesi, ma su molti altri permangono dubbi che restano in attesa di chiarimenti, magari prima del prossimo consiglio comunale per provare ad andare oltre.

Il fatto - Iniziativa voluta dal presidente della commissione Cultura, Iannelli

Salerno Scrive per amanti della lettura e scrittura

Un progetto di incontri, workshop e laboratori dedicati agli amanti della lettura e della scrittura, offrendo loro la possibilità di confrontarsi e di conoscere gli autori emergenti del territorio. Si può riassumere così "Salerno Scrive", iniziativa proposta e presentata dal consigliere Arturo Iannelli, presidente della Commissione Cultura. Senza sovrapporsi agli altri eventi culturali cittadini già consolidati, Salerno Scrive si propone come uno spazio di condivisione di idee e passioni attraverso dibattiti, gruppi di lettura e presentazioni, dando ampio risalto agli scrittori locali e alle loro opere. Il progetto nasce nell'ambito della Commissione Cultura del Comune di Salerno, su iniziativa del presidente Arturo Iannelli, e prende il via con il pieno sostegno del sindaco Vincenzo Napoli. «Questa iniziativa è un contenitore che dovrà accogliere coloro che hanno la passione per la scrittura e

non è legata solo ai romanzi o alla letteratura. È per le tante persone che, attraverso la scrittura, riescono a trasmettere cultura. La Casa Comunale ha deciso di mettere a disposizione gli spazi per permettere a questi scrittori di farsi conoscere, e questo è l'obiettivo finale del nostro progetto: far arrivare la cultura ovunque», ha dichiarato Arturo Iannelli, anticipando iniziative che coinvolgeranno anche i comitati di quartiere e il Museo Diocesano. Sono previsti inoltre laboratori di scrittura nelle scuole, per spingere i giovani a scrivere e leggere. Il primo incontro è in programma il 14 marzo alle ore 17:30 presso la Sala del Gonfalone del Comune di Salerno con la presentazione del libro "L'Alfiere dell'Oriente" di Carmine Mari. Dialogheranno con l'autore Sabrina Prisco e Arturo Iannelli. Il secondo incontro si terrà il 10 aprile alle ore 18 presso la

sede del Comitato di Piazza San Francesco. In quell'occasione, sarà presentato il libro "Bufagne e Furagne" di Giancarlo D'Aniello. Dialogheranno con l'autore Vania De Angelis e Laura Vitale, Presidente del Comitato di Piazza San Francesco. Venerdì 9 maggio, alle ore 17:30, presso la Sala del Gonfalone del Comune di Salerno, ci sarà la presentazione del libro "La Principessa Sichelgaita" di Rosa Tiziana Bruno. Infine, venerdì 16 maggio alle ore 18 presso il Museo Diocesano di Salerno, ci sarà la presentazione del libro "Salerno... perché non è Compostela" di Vicente Barra. Gli incontri termineranno a maggio per poi ripartire a settembre nell'ottica di una continuità. Il comitato è costituito dal presidente della Commissione Cultura Arturo Iannelli e dai consiglieri Antonio Cammarota, Antonia Wilburger, Elisabetta Barone e Barbara Figliolia.

Il fatto - La rigenerazione urbana e dei borghi

Alla Bmt di Napoli in programma focus su design e turismo con Confindustria

Nell'ambito della XXVII edizione della BMT - Borsa Mediterranea del Turismo di Napoli si terrà l'evento: "Design e turismo-Salerno design week per la rigenerazione urbana e dei borghi", durante il quale si discuterà della relazione tra design e turismo e di come la rigenerazione urbana possa trasformare aree degradate in spazi di aggregazione e bellezza, contribuendo così alla valorizzazione del territorio. L'incontro si terrà il prossimo 15 marzo, alle 10.30 presso il Padiglione4 della Mostra D'Oltremare di Napoli. I saluti sono affidati all'assessore al turismo della Regione Campania, Felice Casucci; il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli; Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno; Stefania Rinaldi, vice presidente di Confindustria Salerno con delega al Made in Italy. Il tavolo dei relatori, introdotto e moderato da Michelangelo Lurgi, presidente del gruppo Turismo di Confindustria Salerno, vanterà la presenza di: Antonella Venezia, presidente AdI Regione Campania; Grazia Torre, presidente Napoli Creativa; Giovanna Basile, presidente del gruppo Design di Confindustria Salerno e Pasquale Caprio, presidente dell'Ordine degli Architetti di Salerno. La Salerno Design Week è un'ambiziosa iniziativa di promozione culturale, artistica e territoriale, promossa dalla vicepresidente delegata al Made in Italy Stefania Rinaldi e dal Gruppo Design, tessile, sistema casa di Confindustria Salerno, presieduto da Giovanna Basile.

Il fatto - Protocollo sarà sottoscritto domani Accordo tra Comune di Salerno e Asi per la realizzazione del polo fieristico

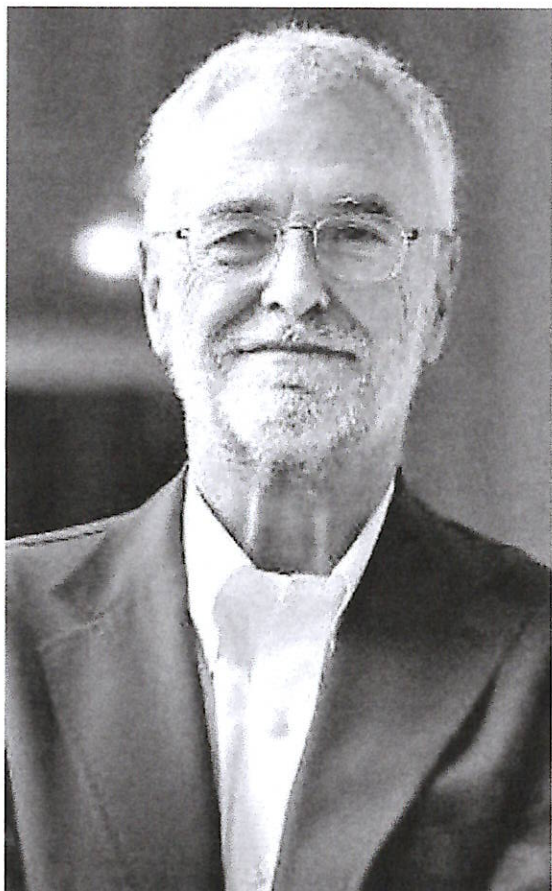
Venerdì 14 marzo, alle ore 9:30, presso il Palazzo di Città in via Roma a Salerno, si terrà la conferenza stampa di presentazione dell'accordo tra il Comune di Salerno e il Consorzio Asi Salerno per la realizzazione del Polo Fieristico di Salerno. L'intesa sarà sottoscritta dal Sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, e dal Presidente del Consorzio Asi, Antonio Visconti, alla presenza di rappresentanti istituzionali, tra cui l'On. Piero De Luca. La realizzazione del Polo Fieristico, nell'area del Centro Agroalimentare di Salerno, si inserisce in un più ampio programma di riqualificazione e potenziamento infrastrutturale, con l'obiettivo di consolidare il ruolo di Salerno quale centro strategico per lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale del territorio. Nel corso della conferenza stampa verranno illustrati i dettagli dell'accordo e le prospettive legate al progetto.

Il fatto - Venerdì all'hotel Majestic di Napoli Forza Italia, l'onorevole Martusciello presenta i congressi di Napoli e Salerno

Venerdì 14 marzo, alle 11, all'Hotel Majestic di Napoli, il coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, Fulvio Martusciello, terrà una conferenza stampa per presentare il congresso provinciale di Napoli e il congresso cittadino di Salerno. Al congresso provinciale di Napoli sarà presente il vicepresidente del Consiglio e segretario nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani, insieme alla ministra dell'Università e della Ricerca, Annamaria Bernini, "a conferma - si legge in una nota diffusa da Forza Italia - dell'attenzione del governo verso il rafforzamento del partito in regione". I lavori congressuali saranno presieduti da Francesco Battistoni, deputato e responsabile nazionale dell'organizzazione del partito. A Salerno, invece, i lavori congressuali saranno presieduti dal capogruppo di FI in Senato, Maurizio Gasparri, che guiderà il confronto tra i dirigenti locali e la base del partito. "La conferenza stampa - spiega la nota - offrirà l'occasione per delineare le strategie e gli obiettivi di Forza Italia in Campania, puntando sulla crescita della classe dirigente e sulla preparazione alle prossime sfide politiche ed elettorali". Per la città di Salerno dovrebbe essere riconfermato il segretario uscente, il professor Giuseppe Faucegna, premiato per il lavoro portato avanti in questi anni su tutto il territorio cittadino.

Aeroporto, rilancio Volotea «E adesso promuoviamo le meraviglie del Cilento»

Tre collegamenti diretti per la Francia Lione, Marsiglia e Nantes: voli da luglio



Brigida Vicinanza

Destinazione Lione, passando per il Cilento. Sul tavolo da gioco, l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, dalla sua riapertura, sta vincendo tutte le mani con le svariate e numerose carte che sta pescando dal mazzo delle possibilità di sviluppo e di crescita. Il giocatore, quello più esperto, porta il nome di Gesac - la società che gestisce il secondo aeroporto campano dopo Capodichino - e che sta programmando, rimodellando, plasmando e rilanciando l'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano partendo dalle programmazioni e soprattutto dalla valorizzazione del territorio. C'è chi sceglie, come le compagnie aeree che hanno strizzato l'occhio a Salerno, e chi ha le carte in regola e la capacità per farsi scegliere. E così da un lato Volotea punta tutto sulla Francia, aggiungendo i voli da e per Lione (ma eliminando Verona e Catania, che non hanno registrato i numeri sperati in materia di affluenza passeggeri a quanto pare) e dall'altro è proprio l'amministratore delegato di Gesac Roberto Barbieri a rilanciare il turismo che guarda alla costiera cilentana dopo quella amalfitana.

IN VETRINA

Quel Cilento messo in vetrina oltre i confini della Campania che ha trovato spazio anche tra le pagine del quotidiano inglese "The Telegraph" qualche giorno fa come «l'alternativa alla costiera amalfitana con tutto il fascino ma senza la folla - si legge - offrendo paesaggi spettacolari e cibo eccellente, il Cilento ha più che abbastanza per rivaleggiare con il suo vicino più noto». E, nonostante qualche polemica di troppo, è proprio su questo percorso che si stanno aprendo varchi di luce nel traffico aereo che affollerà anche i cieli della Francia. Volotea, la compagnia aerea che collega le piccole e medie città europee, sposta così «l'attenzione dal mercato nazionale e conferma il proprio impegno nel potenziare la connettività internazionale di

Salerno». A partire da luglio la compagnia concentrerà la propria operatività sulle rotte internazionali, con un focus strategico sulla Francia, «mercato che si è dimostrato più performante sia per la compagnia, sia in termini di turismo incoming - si legge in una nota inviata ieri - e quindi strategico per lo sviluppo economico del territorio campano».

ROTTE BISETTIMANALI

In pratica, per l'estate 2025, Volotea offrirà tre collegamenti diretti tra la Francia e l'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi. Prima novità della bella stagione è la rotta su Lione che, a partire dal 4 luglio, verrà operata due volte a settimana, il lunedì e il venerdì; la seconda nuova rotta proposta dalla compagnia aerea collegherà Salerno con Marsiglia. Annunciato lo scorso dicembre, il collegamento in esclusiva con la città marittima nel sud della Francia sarà operato a partire dal prossimo 6 luglio ogni mercoledì e ogni domenica. Il martedì e il venerdì, invece, da Salerno si potrà raggiungere con volo diretto Nantes, una soluzione di viaggio che, oltre ad essere stata prolungata fino alla fine di ottobre 2025, si aggiunge alle quattro frequenze settimanali già disponibili da Napoli. La compagnia, prima a puntare all-in sullo scalo salernitano, ha così concepito una nuova offerta con il Costa d'Amalfi con l'obiettivo di rafforzare il legame tra la Campania e la Francia, e per facilitare l'arrivo dei viaggiatori francesi.

I MANAGER

La Francia sarà centrale anche per il 2026, parola di Carlos Munoz, fondatore e Ceo di Volotea: «La scelta di spostare il focus dal mercato nazionale per concentrarsi sul mercato internazionale nasce dalla volontà di favorire il turismo incoming e generare un impatto economico positivo per la regione. I viaggiatori francesi rappresentano un segmento di mercato strategico. Salerno ha un potenziale enorme e crediamo che il rafforzamento della connettività possa offrire nuove opportunità al territorio». L'entusiasmo passa anche per l'ad di Gesac Roberto Barbieri che ha annunciato nuove importanti iniziative in un vero e proprio lavoro di squadra: «Per sviluppare pienamente il potenziale dello scalo e di tutto l'indotto, stiamo predisponendo, di concerto con le istituzioni locali, importanti iniziative di marketing territoriale volte a promuovere le meraviglie del Cilento, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. Quest'area sarà protagonista di una campagna promozionale mirata a valorizzare le straordinarie ricchezze naturalistiche, storiche e gastronomiche di un territorio che ora, grazie ai voli diretti, risulta molto più accessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Serve un brand forte e riconoscibile per il salto di qualità che meritiamo»

POCHI ALBERGHI E MOBILITÀ COMPLICATA MANCA UNA STRATEGIA COORDINATA PER VALORIZZARE AUTENTICITÀ E DETOX



Carmen Incisivo

«La costruzione di un brand forte e riconoscibile a livello nazionale e internazionale è un elemento chiave perchè una terra meravigliosa come il Cilento faccia il salto di qualità che merita». Nessun dubbio per Fabrizio Todisco, esperto di marketing digitale, con particolare riferimento a strategie e comunicazione nell'ambito del settore turistico, culturale e food. «Nonostante la sua straordinaria bellezza e la crescente attenzione, registrata soprattutto negli ultimi anni - prosegue - il territorio non è ancora percepito come destinazione turistica».

Qual è il principale gap?

«Le strutture alberghiere organizzate sono poche e la mobilità risulta complicata. Sarebbe necessario investire nel marketing, ma al contempo è fondamentale un impegno concreto da parte del settore pubblico in termini di investimenti strutturali e, soprattutto, di incentivi per gli investimenti privati».

Come ha letto il "disinvestimento" di Jet2holidays?

«Serve entrare nell'ottica più ampia di ciò che chiamerei effetti collaterali. L'aeroporto è senza alcun dubbio un'enorme opportunità per la crescita turistica non solo del Cilento ma della Campania tutta. Ora, in questa prima fase embrionale, bisogna capire che la gestione è suscettibile di cambiamenti repentini o iniziative disattese che però fanno parte del momento di assestamento. Può accadere che qualche operatore che precedentemente aveva annunciato il suo arrivo a Salerno, in un secondo momento decida invece di cancellare i voli, ma non bisogna farne un dramma: fa parte delle dinamiche di mercato».

Restare focalizzati insomma...

«In linea generale è sempre molto semplice essere disfattista e puntare il dito contro l'operatore, ma dubito che qualcuno abbia poi la voglia di impegnarsi a comprenderne le ragioni, perchè senza il "prodotto" diventa complicato per un operatore lavorare sulla distribuzione. È evidente che un privato preferisca investire in destinazioni consolidate con 10mila posti letto piuttosto che su mete emergenti ancora in fase di sviluppo dove anche la comunicazione di base è complicata. Detto questo, il turismo individuale, verso il Cilento, crescerà tanto nei prossimi anni e questo soprattutto grazie all'aeroporto».

Se dovesse individuarne uno, quale sarebbe il punto critico?

«La mancanza di una strategia coordinata, in particolare per il posizionamento sui mercati esteri. Sarebbe necessaria una Destination Management Organization in grado di rappresentare e promuovere l'intero territorio in modo coeso, lavorando su un piano di sviluppo turistico integrato che valorizzi le eccellenze locali - dalla Dieta Mediterranea alla natura incontaminata, dall'ospitalità nei borghi alle esperienze autentiche. Spesso, nelle fiere, mi capita di vedere numerose attività, comuni e piccole associazioni presentarsi in modo scoordinato e frammentario. Ha poco senso che un centro di 500 abitanti partecipi da solo, il Cilento ha tutte le potenzialità per diventare una destinazione di forte attrazione ma serve un progetto solido, condiviso ed innovativo».

Ci faccia un esempio...

«Ne esistono tanti da cui trarre ispirazione ma non bisogna commettere l'errore di concentrarsi esclusivamente sulla promozione. Fare promozione è relativamente semplice: il vero lavoro riguarda l'accoglienza e il prodotto, attraverso scelte strategiche ben definite. Le attuali tendenze globali ci offrono la possibilità di sviluppare una strategia che valorizzi autenticità, detox e lentezza, concetti ormai considerati il "nuovo lusso" e che sono tutti naturalmente presenti nel territorio ed alcuni operatori sul territorio stanno iniziando a capirlo».

Da cosa inizierebbe se fosse il destination manager del Cilento?

«Non bisogna focalizzarsi solo sui numeri, ma pensare in piccolo con una visione strategica chiara. Mi ispirerei a quanto realizzato negli ultimi anni da destinazioni emergenti come Islanda, Malta, Cipro, o alla recente campagna di Visit Oslo - "Is it even a city?", adottando un approccio creativo e mirato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - A partire da luglio la compagnia concentrerà la propria operatività sulle rotte internazionali con focus sulla Francia

A Salerno Volotea punterà sul mercato internazionale: annunciate nuove rotte



Nel tondo Carlos Muñoz, Fondatore e Ceo di Volotea

Volotea, la compagnia aerea che collega le piccole e medie città europee, sposta l'attenzione dal mercato nazionale e conferma il proprio impegno nel potenziare la connettività internazionale di Salerno. A partire da luglio, la compagnia concentrerà la propria operatività sulle rotte internazionali, con un focus strategico sulla Francia, mercato che si è dimostrato più performante sia per la compagnia, sia in termini di turismo incoming, e quindi strategico per lo sviluppo economico del territorio campano. Nel dettaglio, per l'estate 2025, Volotea offrirà

tre collegamenti diretti tra la Francia e l'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi. Prima novità della bella stagione è la rotta su Lione che, a partire dal 4 luglio, verrà operata due volte a settimana, il lunedì e il venerdì; la seconda nuova rotta proposta dalla compagnia aerea collegherà Salerno con Marsiglia. Annunciato lo scorso dicembre, il collegamento in esclusiva con la deliziosa città marittima nel sud della Francia sarà operato a partire dal prossimo 6 luglio ogni mercoledì e ogni domenica. Il martedì e il venerdì, invece, da Salerno si potrà raggiungere con volo diretto

“
Il martedì e il venerdì si potrà raggiungere con volo diretto Nantes
”

Nantes, una soluzione di viaggio che, oltre ad essere stata prolungata fino alla fine di ottobre 2025, si aggiunge alle quattro frequenze setti-

“
A partire dal 4 luglio, lunedì e il venerdì rotta su Lione, poi si vola a Marsiglia
”

manali già disponibili da Napoli. Volotea, che è stata la prima compagnia aerea a scommettere sull'aeroporto di Salerno, ha concepito questa nuova offerta per il Costa d'Amalfi con l'obiettivo di rafforzare il legame tra la Campania e la Francia, e per facilitare l'arrivo dei viaggiatori francesi alla scoperta delle bellezze della Costiera Amalfitana, di Salerno e delle eccellenze del Sud Italia. Non solo: la Francia sarà centrale anche per il 2026, tanto che per il prossimo anno Volotea sta già studiando nuove opportunità verso questo mercato. Carlos Muñoz, Fondatore e Ceo di Volotea, ha dichiarato: “La scelta di Volotea di spostare il focus dal mercato nazionale per concentrarsi sul mercato internazionale nasce dalla volontà di favorire il turismo incoming e generare un impatto economico positivo per la regione. I viaggiatori francesi rappresentano un segmento di mercato strategico che si è già rivelato più efficace sia per la compagnia che per il territorio, con un'elevata capacità di spesa e un forte interesse per le mete culturali e paesaggistiche italiane. Puntare sulle rotte internazionali, ci permette di intercettare una domanda turistica crescente e di contri-

buire in modo concreto allo sviluppo economico locale. Salerno ha un potenziale enorme e crediamo che il rafforzamento della connettività con la Francia possa offrire nuove opportunità al territorio, sia in termini di turismo che di valorizzazione delle eccellenze locali”. Roberto Barbieri, Amministratore Delegato di Gesac, ha commentato con soddisfazione: “Siamo entusiasti dell'ampliamento dei collegamenti internazionali, grazie alla partnership con Volotea che si rivolge alla Francia, suo principale mercato di riferimento, storicamente affascinato dalle bellezze della provincia di Salerno. Per sviluppare pienamente il potenziale dello scalo e di tutto l'indotto, stiamo predisponendo, di concerto con le istituzioni locali, importanti iniziative di marketing territoriale volte a promuovere le meraviglie del Cilento, riconosciuto dall'UNESCO come patrimonio dell'Umanità. Quest'area, ancora poco nota a livello internazionale, sarà protagonista di una campagna promozionale mirata a valorizzare le straordinarie ricchezze naturalistiche, storiche e gastronomiche di un territorio che ora, grazie ai voli diretti, risulta molto più accessibile”.

Il caso - Il senatore Iannone: “Continua a pagarsi la propaganda con soldi pubblici”. Tagliati i fondi del Pnrr per le opere Vietri (FdI): “De Luca re degli sprechi, altri 500 mila euro per propaganda elettorale”

“De Luca continua ad essere il re degli sprechi. Nelle ultime ore, infatti, ha deciso di spendere circa 500 mila euro di risorse pubbliche, per pagarsi la campagna elettorale in vista delle Regionali, pur sapendo che la sua ricandidatura per un terzo mandato non è affatto scontata”. Lo dichiara, in una nota, il deputato campano di Fratelli d'Italia Imma Vietri. “Si tratta - come si apprende da organi di stampa - dell'ennesima campagna di comunicazione con cui la Regione Campania vuole pubblicizzare quanto sarebbe stato realizzato nel corso dell'ultimo quinquennio attraverso stampe, volantini, pieghevoli, brochure, opuscoli ma anche cartelloni pubblicitari. Il tutto coperto con fondi del bilancio dell'Ente regionale. Prepariamoci, dunque, a nuovi spot

elettorali che racconteranno la ‘Campagna delle meraviglie’ di De Luca che non esiste, perché quella reale la descrivono da anni tutti gli indicatori sociali ed economici nazionali, che vedono la nostra regione agli ultimi posti, ad esempio, per qualità della vita, sanità e trasporti. Insomma, De Luca non trova mai le risorse necessarie per risolvere i problemi della Campania, mentre per alimentare la sua propaganda elettorale invece sì. Sono certa - conclude Vietri - che gli organi di controllo amministrativi e contabili, coinvolgendo tutte le Autorità preposte, faranno luce su questo ennesimo sperpero di risorse pubbliche da parte della Regione Campania” conclude Vietri. Ad intervenire nella polemica anche il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone:

“Vanno in giro a dire che non hanno soldi per la sanità perché il Governo non li fa uscire dal Piano di rientro e poi buttano soldi pubblici per la propaganda personale. Non si tratta di una spesa, ma di uno spreco inutile visto che De Luca non sarà neanche candidato. Una vergogna che farà vincere a De Luca solo il premio di più’ condannato dalla Corte dei Conti”. Dura anche la denuncia della consigliera indipendente Mari Muscarà, che rilancia la nota del presidente di Sud Protagonista, Salvatore Ronghi, dopo la notifica del taglio di 24 milioni di euro destinati alla riqualificazione del rione San Gaetano di Napoli, fondi che rientravano nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). “Il taglio di 24 milioni di euro - osserva Muscarà - è il risul-

tato dell'incapacità delle regioni di spendere i fondi messi a disposizione dal governo. Lo Stato concede i fondi, ma sono le amministrazioni locali a non riuscire a rispettare i tempi di utilizzo previsti”. “Abbiamo accumulato già 18 mesi di ritardo nel cronoprogramma dell'edilizia abitativa e, come se non bastasse, l'Acer continua a sperperare risorse in spese folli e a gestire male i dipendenti destinati ai progetti del Pnrr. La conseguenza? I fondi vengono tagliati, le opere non si realizzano e i cittadini restano senza risposte. Questa è solo l'ultima prova della cronica incapacità di spesa dell'amministrazione De Luca e del centrosinistra, che da anni si dimostrano inadatti a gestire risorse fondamentali per il territorio”, ha aggiunto la Muscarà.

PONTECAGNANO FAIANO

PONTECAGNANO FAIANO

Ulteriori collegamenti tra la Francia e l'aeroporto "Costa d'Amalfi". La compagnia aerea low cost Volotea annuncia nuovi voli. Dopo la tratta confermata con Nantes, da e per lo scalo salernitano si potrà optare anche per Marsiglia e Lione.

La prima rotta con la nota località turistica del sud della Francia sarà operativa a partire dal prossimo 6 luglio con due collegamenti settimanali: il mercoledì e la domenica. Lione si potrà raggiungere dal prossimo 4 luglio, sempre con due collegamenti a settimana fissati per il lunedì e venerdì.

L'opzione di Nantes resterà attiva sino ad ottobre e si potrà raggiungere ogni martedì e venerdì con voli diretti.

Volotea è stata la prima compagnia aerea a credere nelle potenzialità del "Costa d'Amalfi" con l'intento di arricchire i collegamenti tra la Campania e la Francia. I numeri hanno confermato che le scelte assunte un anno fa da Volotea si sono rivelate efficaci tanto da spingere la compagnia aerea ad ampliare l'offerta dei voli con la Francia.

«La scelta di Volotea di spostare il focus dal mercato nazionale per concentrarsi sul mercato internazionale nasce dalla volontà di favorire il turismo incoming e generare un impatto economico positivo per la regione. I viaggiatori francesi rappresentano un segmento di mercato strategico che si è già rivelato più efficace sia per la compagnia che per il territorio, con un'elevata capacità di spesa e un forte interesse per le mete culturali e paesaggistiche italiane. Salerno ha un potenziale enorme e crediamo che il rafforzamento della connettività con la Francia possa offrire nuove opportunità al territorio» spiegano i dirigenti.

Emanuela Anfuso

riproduzione riservata

«Referendum sul lavoro non più rimandabile»

Referendum sul lavoro al centro del dibattito nell'ambito dell'assemblea generale della Cgil. L'incontro ha visto la partecipazione attiva di numerosi rappresentanti di associazioni, cittadini e cittadine, che hanno condiviso esperienze dirette sui temi del lavoro, ribadendo pieno sostegno a questa battaglia di democrazia e giustizia sociale. «Questo referendum rappresenta un'opportunità storica per dare voce alle lavoratrici e ai lavoratori che vivono in condizioni di precarietà insostenibili, privi di diritti e tutele», spiega Antonio Apadula, segretario generale Cgil Salerno. Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania, ha evidenziato l'urgenza di trasformare le firme raccolte in voti effettivi: «Abbiamo poco tempo per raggiungere il quorum di 25 milioni di elettori e ottenere la vittoria del Sì. I nostri referendum permettono ai cittadini di decidere direttamente su lavoro, sicurezza e cittadinanza, senza intermediazioni». A chiudere l'assemblea è stato Luigi Giove, segretario organizzativo Cgil nazionale, che ha ribadito la necessità di un cambiamento: «Senza libertà nel lavoro, non può esserci vera libertà».

BREVI

Progetto Smart Artwork

Si è tenuta ieri, presso la Pinacoteca Provinciale, la presentazione del progetto Smart Artwork finanziato dall'Unione Europea nell'ambito dell'attività Next Generation EU e dal Ministero della Cultura. Il progetto vede quale elemento caratterizzante una guida digitale per favorire la fruizione delle opere esposte allo scopo di accompagnare il visitatore con tecnologie innovative. Il sistema digitale è ottimizzato per sfruttare le funzionalità della tecnologia Beacon (Bluetooth low energy). La tecnologia consente agli smartphone, tablet e altri dispositivi (dopo aver installato l'APP) di eseguire azioni di fruizione digitale (audio presentazione in lingua ITA o ENG) semplicemente inquadrando l'opera. Altro elemento qualificante del progetto è la presenza di sensoristica poco invasiva per il monitoraggio e il controllo del micro clima nelle sale espositive della Pinacoteca. **Iniziativa Fondazione Saccone**

La Fondazione Saccone celebra cinque anni di attività con l'iniziativa "5 Anni di Fondazione Saccone: la sfida della crescita", in programma sabato presso Palazzo Fruscione. Un'intera giornata dedicata alla riflessione e al confronto su temi strategici per lo sviluppo del territorio, con il coinvolgimento di istituzioni, imprese e stakeholder locali. Il programma prevede una conferenza stampa con inizio alle ore 9.30, alla presenza del Presidente della Fondazione Saccone, Giorgio Scala, che illustrerà i principali risultati raggiunti in questi anni: dalla valorizzazione del capitale umano, alle iniziative e ai progetti culturali realizzati, fino al coinvolgimento degli stakeholder e alle attività di trasferimento tecnologico e innovazione. Durante l'incontro verranno inoltre presentate le linee guida delle future attività della Fondazione, orientate a una visione innovativa del mondo dell'impresa e delle sue connessioni con altri settori ed ecosistemi.

Il report - Il posizionamento è costante rispetto al 2024: 801-850 in classifica, soprattutto grazie al programma Erasmus

Ranking mondiale delle università: il campus di Salerno nella top 1000



L'Università degli Studi di Salerno

di Erika Noschese

Salerno cresce. Salerno resta ferma. Salerno esiste. Salerno resiste. Tutte e quattro queste ipotesi di "lancio" della notizia giustificerebbero adeguatamente il risultato rilevato nell'edizione 2025 del report QS World University per l'Università degli studi di Salerno. A livello globale l'Italia è settima per numero di voci in classifica e seconda in Unione europea, dietro alla Germania, per numero di università fra le prime 200.

I DATI PUBBLICATI E COMMENTATI DA QS

WORLD UNIVERSITY.

L'Università di Salerno è classificata al 801-850 posto nella classifica, un posizionamento costante rispetto al 2024. Ha due campus, Fisciano e Baronissi, e ha una popolazione studentesca pari a circa 40.000 studenti. L'università è un campus ampio, in continua espansione, di circa 100.000 metri quadrati, dotato di residenze e strutture moderne. Il corpo studentesco è composto da 18.269 studenti, di cui il 58% sono studenti universitari e il 42% studenti post-laurea. Gli studenti internazionali rappresentano una piccola

“

Gli studenti internazionali oggi rappresentano una piccola percentuale

”

percentuale, con 253 studenti. L'università offre una varietà di programmi di studio, tra cui laurea, master e dottorato. E anche un importante centro

Il 42% di studenti Unisa, tra Fisciano e Baronissi, frequenta in post-laurea

di ricerca, con oltre 1.000 ricercatori. L'università ha una forte tradizione internazionale e accoglie studenti da tutto il mondo. È un partecipante attivo al programma Erasmus, che consente agli studenti di studiare all'estero. L'università ha una vasta gamma di strutture, tra cui una biblioteca, un centro sportivo e un centro culturale. E anche ben collegata ai trasporti pubblici, con una stazione ferroviaria e un aeroporto nelle vicinanze. L'Università degli Studi di Salerno è un'ottima scelta per gli studenti che cercano un'università con una forte tradizione accademica, una vasta gamma di programmi di studio e un ambiente internazionale.

I DATI LETTI DA NOI.

Grafiche alla mano, l'Università degli studi di Salerno vive un paradosso: il dato più rilevante, in termini positivi, che ha di fatto consentito il mantenimento della posizione in classifica rispetto allo scorso anno, riguarda il mondo Erasmus: il network internazionale di ricerca, gli studenti che da Salerno aderiscono al programma Erasmus e gli studenti che scelgono Salerno per il medesimo programma. Il network di ricerca internazionale consente a Salerno di risultare una vera e propria eccellenza, con un punteggio

di 87,4 su 100, ma il resto dei dati è comunque da auspicarsi che possa migliorare poiché i margini sono a dir poco bassi. Su tutti, emergono i dati degli studenti post-laurea presenti tra le sedi di Fisciano e Baronissi: sul totale degli studenti, il 42% dei 18.269 iscritti all'Università di Salerno è post-laurea, ma la percentuale sale al 63% se parliamo di studenti internazionali. Ciò significa che, su un numero molto basso ma comunque rilevante di studenti internazionali, pari a 253 studenti in totale, circa 159 studenti sono in post-laurea.

Quanto ai dati analizzati da QS World University che hanno consentito all'Università di Salerno di piazzarsi al sessantaduesimo posto tra le università dell'Europa meridionale, risultano rilevanti le citazioni nelle pubblicazioni scientifiche e il numero di pubblicazioni per facoltà. Dati che, su scala mondiale, fanno posizionare Salerno al top 1000 delle università mondiali pur avendo un basso, bassissimo 8,6 su 100 in termini di reputazione accademica. Risultati importanti, incoraggianti, che speriamo siano da stimolo a chi proseguirà il lavoro del rettore Vincenzo Loia alla guida dell'Università di Salerno.

Il fatto - Sabato 15 marzo ci sarà la conferenza stampa a Palazzo Fruscione

La Fondazione Saccone celebra cinque anni di attività

La Fondazione Saccone celebra cinque anni di attività con l'iniziativa "5 Anni di Fondazione Saccone: la sfida della crescita", in programma sabato a Palazzo Fruscione. Un'intera giornata dedicata alla riflessione e al confronto su temi strategici per lo sviluppo del territorio, con il coinvolgimento di istituzioni, imprese e stakeholder locali. Il programma prevede una conferenza stampa con inizio alle ore 9.30, alla presenza del Presidente della Fondazione Saccone, Giorgio Scala, che illustrerà i principali risultati raggiunti

in questi anni: dalla valorizzazione del capitale umano, alle iniziative e ai progetti culturali realizzati, fino al coinvolgimento degli stakeholder e alle attività di trasferimento tecnologico e innovazione. Durante l'incontro verranno inoltre presentate le linee guida delle future attività della Fondazione, orientate a una visione innovativa del mondo dell'impresa e delle sue connessioni con altri settori ed ecosistemi. "Questi primi cinque anni rappresentano un traguardo significativo, ma soprattutto un punto di partenza per nuove sfide e

obiettivi ambiziosi", dichiara Giorgio Scala, Presidente della Fondazione Saccone. "Innovazione, valorizzazione del capitale umano e trasferimento tecnologico continueranno a essere i pilastri su cui costruiremo il nostro impegno per il territorio, con l'obiettivo di generare un impatto concreto e duraturo". La scelta di Palazzo Fruscione a Salerno è stata dettata dalla partnership con l'Associazione Culturale Tempi Moderni e dalla volontà di invitare il Comitato Tecnico Scientifico della Fondazione, composto da docenti,



professionisti ed esperti provenienti da tutta Italia, a visitare gli spazi della struttura e la mostra fotografica dif-

fusa "Lampi di genio- fotografie di Philippe Halsman".

BMT, 28esima edizione apertura al femminile «In campo le donne»

Taglio del nastro con Armato, Santanchè Priante e Caputo: ecco le nuove opportunità

LE ECCELLENZE

Emanuela Sorrentino

Inaugurazione "in rosa" per la ventottesima edizione della Bmt, la Borsa Mediterranea del Turismo in programma alla Mostra d'Oltremare da oggi a sabato. Sul palco questa mattina (ore 11.30 sala Mediterraneo, padiglione 3) i vertici del turismo nazionale, dal ministro del Turismo Daniela Santanchè al presidente dell'Enit, Alessandra Priante assieme all'assessore al Turismo del Comune di Napoli, Teresa Armato a cui si aggiungeranno l'assessore al Turismo della Regione Campania Felice Casucci, il viceministro degli Affari esteri Edmondo Cirielli e il deputato di FdI e consigliere del ministro del Turismo Gianluca Caramanna. Non mancheranno Remo Minopoli e Maria Caputo, rispettivamente presidente e consigliere delegato della Mostra. La cerimonia inaugurale sarà moderata dalla professoressa di Economia e Gestione delle imprese della Federico II, Valentina Della Corte. Organizzata da Progetta, la Bmt sarà aperta dalle 10 alle 18 per gli operatori del settore. Sabato accesso anche al pubblico dal varco di viale Kennedy.

IL COMUNE

Oggi alle 12.15 nello spazio del Comune di Napoli (Padiglione 4, stand 4036-4039) conferenza promossa dall'assessorato al Turismo con Teresa Armato e la professoressa Valentina Della Corte, coordinatrice dell'Osservatorio Turistico del Comune e del corso di laurea in Hospitality Management. «La presenza dell'assessorato al Turismo di Napoli alla Bmt commenta Armato rappresenta un'opportunità strategica per rafforzare il percorso di promozione e sviluppo turistico avviato in sinergia con la Dmo. Il turismo nella nostra città sta vivendo una fase di crescita e questo appuntamento ci consente di fare un bilancio sui risultati raggiunti, delineando al contempo le prossime iniziative incentrate su internazionalizzazione, decentramento dei flussi turistici, destagionalizzazione ed eventi. Incontrerò la stampa e gli operatori del settore per un confronto strategico volto a valorizzare ulteriormente il patrimonio culturale e attrattivo, favorendo nuove opportunità di crescita e consolidando il ruolo di Napoli come destinazione turistica internazionale». Giornalisti e professionisti del settore scopriranno "Napoli a New City", il nuovo volto della città che si propone sempre più come un'esperienza unica e indimenticabile. Progetti, rassegne, itinerari guidati che coniugano cultura, enogastronomia e tradizioni locali e che conducono i visitatori anche nei luoghi meno conosciuti della città. Napoli 2500 e Giubileo sono la grande sfida del 2025.

LA REGIONE

«La Regione Campania - evidenzia l'assessore Casucci - interviene in maniera convinta alla 28esima edizione della Bmt. La scelta dell'amministrazione regionale premia un lungo cursus honorum, sostenendo un progetto fieristico tra i pochi che attengono a livello territoriale allo specifico settore turistico. Quest'anno la partecipazione della Regione traccia una linea di demarcazione tra passato e futuro, evidenziando le attività svolte dalla giunta De Luca, dalla programmazione al pluralismo e alla perequazione, che costituiscono il frutto di un metodo partecipato utilizzato per raggiungere risultati ambiziosi. All'evento inaugurale sono invitati tutti i rappresentanti istituzionali del turismo dei Comuni capoluogo di provincia per l'illustrazione degli eventi turistici di rilevanza internazionale sostenuti dalla Regione Campania. Sono stati invitati anche altri protagonisti della scena regionale, secondo le linee strategiche dei turismi culturale, religioso, enogastronomico e sportivo, senza trascurare le aree interne e quelle turisticamente meno sviluppate. Una saletta intitolata al brand Campania. Divina ospiterà panel al servizio dei territori per offrire un quadro variegato, realistico e unitario della promozione turistica regionale».

IL MINISTERO

«La Borsa Mediterranea del Turismo sostiene il consigliere Caramanna è un evento cruciale per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno e dell'area Mediterraneo, volano dell'economia di questi territori. Il ministero del

Turismo anche quest'anno sarà presente alla fiera di Napoli per illustrare la strada intrapresa, volta a favorire con adeguati investimenti e visione strategica, un turismo accessibile, inclusivo, capace di rinnovarsi e di attrarre visitatori nelle aree meno conosciute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bentivoglio e de Giovanni nel carcere con i detenuti “Dai libri il vostro riscatto”

Secondigliano, l'attore e lo scrittore leggono brani di Marquez a 200 reclusi. Applausi e domande anche sulla chance scudetto del Napoli

di MARIELLA PARMENDOLA

«Per quest'estate mettono l'erba sintetica e a calcio giochiamo anche noi qua fuori», dice Antonio, seduto in penultima fila nel teatro del carcere di Secondigliano. Ha solo 25 anni, e un pezzo di vita già passato in cella. Appena stretta la mano a Maurizio de Giovanni gli chiede dello scudetto del Napoli. Lo scrittore arriva nel penitenziario alla periferia della città alle 16, con lui l'attore Fabrizio Bentivoglio, insieme per leggere “Cent'anni di solitudine” a duecento detenuti. Dopo un'ora e mezza trascorsa a confrontarsi con chi vive in carcere, lo scrittore dice: «Napoli è una città difficile, come le altre del sud del mondo, qui si può cadere come è accaduto a voi. Ma chi cade si rialza più forte». E i libri possono aiutare a risalire, «sono la vostra possibilità di riscatto. Portano persino il mare a voi che non l'avete. Basta viaggiare con l'immaginazione». Un consiglio accolto con l'applauso più forte di tutti. «Sì io leggerò tutto questo libro di Marquez», dice uno tra i detenuti più anziani, prima di tornare nella sua cella. Ma durante l'incontro sono tutti in silenzio ad ascoltare, nessuno si distrae dal momento in cui lo scrittore entra sorridendo nella sala con il palco blu. Bentivoglio è già lì ad aspettarlo, è arrivato in anticipo. «De Giovanni lo conosciamo per il Napoli. E poi vediamo in tv Mina Settembre, so che l'ha scritta lui questa storia. Possiamo guardare la televisione quando finisce la scuola», racconta Giovanni, trentenne con una lunga penna da scontare, è seduto anche lui in fondo alla sala. Aspetta che lo scrittore napoletano, accolto da star nel penitenziario di massima sicurezza per la sua fede azzurra, cominci a parlare dal palco. Nel

frattempo De Giovanni è travolto dalle domande, tutte sul Napoli e la meta scudetto. «Non so come andrà questa volta», dice sincero. «Lui è bravo, è già venuto qui da noi», ricorda un detenuto che si alza per salutarlo. «Lei è stato qui già tre volte, siamo molto grati per questa attenzione nei nostri confronti», ricorda la direttrice del carcere Giulia Russo. Poi si spengono le luci e tocca a Bentivoglio. Recita le prime 15 pagine del libro più noto di Gabriel Garcia Marquez. Il suo è un racconto intenso,

«è una storia che rapisce di quelle che i nonni raccontano ai nipoti», commenta l'attore dal palco. Con le pagine di Marquez lette a voce alta entra nel vivo la tappa napoletana della rassegna “Libri Liberi”, promossa dalla Fondazione De Sanctis con il patrocinio del ministero della Giustizia. Scende il silenzio appena l'attore inizia a raccontare di «un villaggio di venti case di fango». I detenuti ascoltano ogni parola con attenzione di quella storia per loro nuova. «Noi leggiamo poco, non lo conosco que-

sto libro», ammette Vincenzo, giovane con gli occhiali e un braccio fratturato, tenuto stretto con una fasciatura al collo. «Sarebbe bello se riuscissimo a suscitare la curiosità di queste persone, spero mi facciano molte domande», si augura Bentivoglio. E i detenuti lo accontentano. Tante, soprattutto su Marquez, sui due figli e la moglie. A loro risponde de Giovanni: «Maccondo è la Colombia, con i suoi problemi come il narcotraffico». Poi spiega: «Ho scelto questo testo perché ti prende per mano e ti por-

ta in un paese che non esiste». Quindi conclude: «Leggere significa immaginare, perciò quando vediamo un film tratto da un romanzo restiamo sempre delusi. Noi ce lo siamo immaginato meglio». Ecco come avviene il riscatto: «Io e Fabrizio siamo due amici che vi sono venuti a trovare. Per dirvi che leggere non vi può dare quello che non avete qui, ma vi può portare con la mente a quello che è fuori e mettervi in condizione di riaverlo appena usciti».

GRUPPO EDITORIALE



● Bentivoglio e de Giovanni nel carcere di Secondigliano

Torna la Bmt alla Mostra d'Oltremare focus sull'la e sull'overtourism

di PASQUALE RAICALDO

Oltre 50 Paesi presenti da tutto il mondo, dalla Croazia al Brasile, fino all'Uzbekistan e alle esordienti Barbados, ma anche Qatar, Bahamas, Cuba, Tunisia e Thailandia. E un “focus” sulle destinazioni di casa nostra, Campania in primis. Parte oggi alla Mostra d'Oltremare di Napoli la ventottesima Borsa Mediterranea del Turismo: il leitmotiv dei nuovi trend e delle nuove tecnologie accompagna, per tre giorni, i lavori della manifestazione “business-to-business” per eccellenza, che si rivolge ad agenzie di viaggio ed operatori e che nella giornata di sabato apre le porte anche al grande pubblico. Ma si parlerà anche dell'overtourism, che minaccia di stravolgere l'identità delle città e impone la ricerca di strategie di difesa alle amministrazioni. E insomma Napoli diventa ancora una volta centrale nel dibattito, nazionale e interna-

Da oggi a sabato:
rappresentati più di 50 Paesi. Casucci: “Il nostro impegno”. Armato: “Decentrare i flussi”

● Nella foto una precedente edizione della Btm



zionale, sul turismo: stamattina alle 11.30 il taglio del nastro, nella sala Mediterraneo, non ci sarà la ministra del Turismo Daniela Santanchè. Da Nord a Sud, ben rappresentata l'Italia: il regioni in mostra, piena centralità alla Campania, che propone uno stand nuovo di zecca nel cuore del padiglione 4, con più di 50 realtà territoriali e 20 imprese, mentre nella Sala “Campania Divina” sono in programma sei panel tematici. «Siamo impegnati sui temi più caldi del-

l'agenda turistica nazionale e internazionale», anticipa l'assessore regionale Felice Casucci. E oggi alle 12.15 nello stand del Comune è previsto un momento di confronto strategico volto a valorizzare ancor di più il patrimonio culturale e attrattivo della città, «favorendo nuove opportunità di crescita e consolidando il ruolo della città come destinazione turistica di rilievo internazionale», come spiega l'assessora del Comune di Napoli, Teresa Armato. «Qui il

turismo vive una fase di significativa crescita, ma non ci fermiamo. - aggiunge - Abbiamo in serbo iniziative su internazionalizzazione, decentramento dei flussi turistici, destagionalizzazione». Un obiettivo: ampliare le aree di maggiore appeal, decongestionando centro storico e Quartieri Spagnoli. Da segnalare anche un panel sui nuovi trend dell'ospitalità, in collaborazione con la sezione Hospitality management della Federico II, e una convention sul turismo del futuro, tra la, overtourism e competitività globale, a cura di Visit Italy, domani alle 14. «D'altronde il turismo cambia e l'Italia ridefinendo il modo in cui viaggiamo, mentre l'overtourism minaccia l'equilibrio di molte destinazioni. - spiega Ruben Santopietro, ceo di Visit Italy - La sfida cruciale è restare competitivi senza perdere autenticità». Presente alla BMT anche Gesac, mostrerà la sua offerta di 120 destinazioni, con un asse sempre più forte tra Napoli e il Nord America.

GRUPPO EDITORIALE

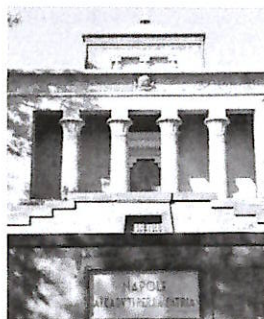
Giornate Fai primavera: il 22 e 23 visite a Mausoleo e Palazzo d'Avalos

di PAOLO POPOLI

Architetture in stile egizio, elementi di fine Ottocento e una grande area verde: il Mausoleo di Posillipo chiuso dal 2018 per problemi strutturali sarà aperto in via eccezionale sabato 22 e domenica 23 per le Giornate Fai di primavera. «Un fiore all'occhiello della 33esima edizione nel cinquantennale del Fai», spiega il presidente regionale Michele Pontecorvo Ricciardi a Palazzo San Giacomo durante la presentazione del programma con visi-

te in oltre 40 siti in Campania.

Il Mausoleo sarà aperto grazie al protocollo firmato nel 2024 da Fai e Comune che sta effettuando la messa in sicurezza. Premio Greencare farà da cicerone nel parco. Sempre per le Giornate di primavera sarà visitabile (solo agli iscritti Fai) il giardino di Palazzo d'Avalos: una rarità, mentre è in corso il restauro dell'edificio nobiliare privato con Soprintendenza e Diare Federico II con Fabio Mangone. Banca d'Italia accoglierà i visitatori con le sue opere d'arte, tra cui la mappa del duca di Noja. Torna la visita nella residenza presidenziale di Villa Rosebery (su prenotazione) anche in ucraino e



● Il Mausoleo di Posillipo

francese.

«L'accessibilità del patrimonio culturale è un punto fermo del Comune che sta lavorando su Maschio Angioino, Castel dell'Ovo e altri siti», dice il coordinatore delle politiche culturali Sergio Locorotolo. Va avanti il dialogo con il Fai per Villa Ebe: si riparte dal progetto di B5 srl per realizzare a breve la messa in sicurezza mentre si definirà l'affido. Palazzo San Giacomo sta inoltre intercettando i fondi per il restauro del Mausoleo con l'adeguamento del progetto di Marco Dezzi Bardechi già approvato in linea tecnica anche dalla Soprintendenza. Il piano prevede il recupero delle coper-

ture come terrazze panoramiche sul Golfo. Il programma delle Giornate di primavera è sul sito del Fai. Tra le altre visite: il gioiello liberty Villa Mein Welt ad Anacapri, il Faro di Miseno, l'Accademia aeronautica a Pozzuoli, Fincantieri e la Corderia a Castellammare di Stabia, l'abbazia del Goletto in Irpinia e la costa della Masseta in Cilento. Pontecorvo ricorda il contributo della Regione Campania e le collaborazioni in crescita con Comuni, enti e privati: «E con pochi euro - conclude - si può prendere la tessera Fai per sostenere il nostro impegno per il patrimonio culturale e paesaggistico».

GRUPPO EDITORIALE

Fai, Campania a porte aperte per la festa dei cinquant'anni

Oltre 40 siti fruibili in tutta la regione per le Giornate del weekend 22-23 marzo

Giovanni Chianelli

Da sempre è un po' un mistero dei monumenti napoletani il mausoleo Schilizzi, il grande edificio che si può intravedere percorrendo via Posillipo. Invece molti abitanti della città neanche sanno dell'esistenza dei giardini d'Avalos, al parco Margherita, chiusi da mezzo secolo e in questo periodo oggetto di una ristrutturazione da parte del dipartimento di Architettura della Federico II. Le aperture di questi due siti rappresentano bene l'impegno del Fai, il fondo per l'ambiente italiano che quest'anno compie 50 anni di attività e che celebra le giornate di primavera nel weekend del 22 e 23 marzo.

LA MAPPA

Oltre 40 siti sono fruibili dal pubblico per un'edizione piuttosto ricca, se non nella quantità delle aperture, sicuramente nella qualità della proposta. A Napoli si aspetta che villa Ebe entri a far parte stabilmente dei beni protetti dal Fai, operazione annunciata da tempo che però deve superare una trafila di procedure; probabilmente non andrà in porto neanche nell'anno in corso. «Il Fai oltre ad essere un modello è per noi anche uno sprone: le istituzioni devono fare in modo che queste aperture che sono straordinarie possano diventare ordinarie» ha detto Sergio Locorotolo, consulente del Comune per la cultura, rappresentante dell'amministrazione Manfredi alla conferenza di presentazione delle giornate Fai che per la seconda volta consecutiva si è tenuta a palazzo San Giacomo a mostrare pubblicamente la vicinanza tra le due istituzioni; ha illustrato le iniziative Michele Pontecorvo Ricciardi, presidente del Fai Campania.

Tornando al mausoleo, custode dei caduti di Napoli della Prima e Seconda guerra mondiale, viene aperto grazie all'opera dell'associazione Premio Greencare: è previsto un percorso di visita al parco e al corpo centrale dell'edificio. Non molto lontano la rituale visita a villa Rosebery, residenza partenopea del presidente della Repubblica, permessa però ai soli iscritti al Fai (in Campania sono circa 6000). Oltre l'area verde di palazzo d'Avalos, nel palazzo monumentale eretto tra la fine del '400 e la prima metà del '500, le aperture cittadine si chiudono con la struttura della Banca d'Italia.

In provincia spicca, a Bacoli, il colombario del Fusaro, un'area sepolcrale di epoca romana, e il faro di Miseno, tra le novità dell'edizione, coi suoi sentieri. A Pozzuoli si propone la visita alla necropoli paleocristiana di villa Elvira, dell'accademia aeronautica e del comprensorio Olivetti; a Sorrento c'è villa Cortchacow e il giardino botanico del parco dei Principi.

Cicciano è una new entry delle giornate Fai: l'apertura riguarda palazzo Nucci che custodisce un ulivo millenario. Torna, dopo aver raccolto consensi, la corderia di Castellammare, mentre a Casamicciola si possono ammirare le antiche terme Belliazi volute dal re Ferdinando II di Borbone nel 1854; ad Anacapri si può andare alla scoperta in villa MeinWelt, esempio di architettura liberty dell'isola azzurra.

In Irpinia sono due le proposte: l'abbazia del Goletto con 900 anni di storia e il borgo di Montefusco, posto a 700 metri di altitudine. A Benevento apre il rione medievale Trescene, il complesso di Sant'Agostino, il museo digitale e il santuario della Madonna della Macchia con il suggestivo ponte delle «chianche».

A Caserta i visitatori possono conoscere il palazzo al Boschetto e il Palazzo Acquaviva, solitamente non accessibile, ma anche la real Vaccheria ed il tempio del SS Sacramento; in centro ci sono villa Vitrone, la chiesa di Sant'Elena, amata da Luigi Vanvitelli, e la chiesa di San Pietro Apostolo, piccola ma ricca di affreschi.

Tra le chicche della primavera 2025 c'è la centrale termoelettrica Edison Flavio Crescentini di Presenzano che apre eccezionalmente; a Maddaloni sabato 22, dalle 10.30 alle 13, c'è l'anteprima del festival «Ama» che è in programma dal 28 del mese fino al 21 aprile; ad Aversa è visitabile l'ex ospedale psichiatrico giudiziario. A Salerno sono aperti la sede storica della Camera di Commercio e palazzo Pedace, a Camerota palazzo

Santa Maria che ospita il museo della riggiola campana, a Vietri palazzo Punzi e palazzo D'Avossa; infine nel comune di Valva, in Cilento, si può visitare villa d'Ayala e il suo giardino storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Marzo 2025

Sud, I Fondi diventanoarmi

Il Mezzogiorno rischia di perdere un'importante fetta di finanziamenti europei se la proposta di utilizzare anche i fondi della politica di coesione per la Difesa sarà accolta dai paesi membri dell'Ue. Intendiamoci, l'idea della presidente della Commissione di Bruxelles Ursula von der Leyen di mettere in campo tutte le risorse disponibili per un massiccio piano di riarmo dell'Europa di fronte al disimpegno americano, non è sbagliata in assoluto. In quanto troppe volte sono stati stanziati miliardi di euro che poi sono rimasti solo sulla carta e non sono stati spesi completamente dalle nazioni beneficiarie. I fondi strutturali di cui parla la presidente della Commissione sono numerosi e spaziano dal Fondo europeo di sviluppo regionale al Fondo sociale europeo Plus, dai Fondi di coesione al Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, e infine al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura. Soldi gestiti, tra l'altro, dal commissario italiano Raffaele Fitto, ex ministro con la delega al Sud nell'esecutivo Meloni. A sostegno della tesi della von der Leyen ci sono, purtroppo, i dati di fine 2024 relativi al ciclo di programmazione 2021/2027.

[continua a pagina6](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 13 Marzo 2025

Sud, i fondi diventano armi

SEGUE DALLA PRIMA

In base a tali dati emerge che alla fine dello scorso anno l'utilizzo di questi finanziamenti in Italia era fermo a un modestissimo 4,59%, anche se le risorse impegnate sono un po' di più e arrivano al 16,8%. È vero che questi fondi debbono essere spesi entro il 2029, ma ci sono alcune scadenze intermedie alle quali il nostro Paese rischia di arrivare senza aver rispettato i target fissati da Bruxelles.

Come pagamenti, infatti, siamo fermi a 3,4 miliardi su circa 75, anche se gli impegni sono pari a 12,6 miliardi. In netto ritardo sono i programmi nazionali gestiti dai ministeri e, naturalmente, le regioni meridionali, tutte, nessuna esclusa. Ha ragione il ministro Tommaso Foti, successore di Fitto, nel sottolineare che si sta dando priorità ai programmi finanziati dal Pnrr, per i quali, peraltro, pure si accumulano ritardi, e perciò la politica di Coesione, avendo una scadenza successiva di tre anni, è stata messa in secondo piano. Ma di fronte a performance tutt'altro che soddisfacenti da parte di Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Molise, Puglia e Sardegna, non c'è da stare allegri. Ritardi, per di più si stanno accumulando anche nella spesa del Fondo Sviluppo Coesione, che per l'80% è destinato ai territori meridionali. L'Fsc nel periodo 2021/2027 può fare affidamento su 73 miliardi e mezzo, la spesa finora è attestata a 26,2 miliardi, 15 dei quali grazie agli Accordi per la Coesione firmati dall'ex ministro Fitto con ciascuna delle Regioni meridionali.

Giorgia Meloni è giustamente preoccupata e nel vertice di alcune sere fa a Palazzo Chigi con i vicepremier Antonio Taiani e Matteo Salvini, nel corso del quale è stato esaminato il piano europeo ReArm, ha fatto capire che in sede comunitaria si batterà per evitare che le risorse comunitarie a favore del Mezzogiorno siano distratte ad altri scopi.

La premier ha tenuto per sé anche la delega sul Sud e non vuole essere accusata di aver accettato supinamente un taglio di finanziamenti senza lottare fino allo spasimo. Ma i dati di scarso utilizzo di questi fondi certo non l'aiutano in una trattativa complessa.

L'Italia deve fare i conti con investimenti ancora troppo bassi nella Difesa, come più volte ha lanciato l'allarme il ministro Guido Crosetto. Secondo un'indagine condotta da Prometeia in collaborazione con la federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza, il settore militare sfiora i 16 miliardi di fatturato, impiegando oltre 50mila addetti diretti qualificati, di cui 22mila nelle aree del Nord Ovest e 14mila nel Mezzogiorno, generando 15 miliardi di valore aggiunto nell'economia nazionale. I 17mila addetti impegnati nella ricerca e sviluppo consentono alla filiera italiana di posizionarsi ai vertici mondiali per innovazione e brevetti nel campo tecnologico diretto. Dal rapporto del ministero degli Esteri, i primi tre operatori dell'industria bellica italiana sono Leonardo, Fincantieri e Iveco defence vehicles. Tutte aziende che hanno importanti presidi nel Mezzogiorno, soprattutto ma non solo, in Campania e in Puglia.

Zes unica, 300 milioni per le aree industriali

I fondi sono destinati a migliorare viabilità, infrastrutture e servizi pubblici nelle aree produttive del Mezzogiorno. Le risorse vanno spese entro il 2029

IL PROVVEDIMENTO

Nando Santonastaso

Arrivano altri 300 milioni sulla Zes unica, spalmati da qui al 2028. Potranno essere spesi «per la realizzazione di investimenti finalizzati al miglioramento della viabilità, delle infrastrutture, nonché per lo sviluppo dei servizi pubblici e l'incremento della loro qualità nei territori dove sono ubicate le aree industriali, produttive e artigianali» del Mezzogiorno, come recita la delibera Cipess del 29 novembre scorso che ieri, dopo il via libera della Corte dei Conti, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La misura, voluta dall'allora ministro Raffaele Fitto, all'epoca in procinto di lasciare il Governo per assumere il nuovo incarico di vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, è un ulteriore, importante contributo all'attrattività della Zona economica speciale, corrispondente come ormai è risaputo all'intero territorio meridionale.

GLI INTERVENTI

Di fatto, mette in condizione Comuni e Consorzi industriali, di pianificare interventi in grado di favorire gli insediamenti, nuovi o di ulteriore espansione, di chi vuole investire nel Mezzogiorno. Agevolano, in altre parole, le condizioni necessarie per sviluppare piani e progetti destinati ad ottenere la necessaria, prevista autorizzazione da parte della Struttura di missione di Palazzo Chigi. Sarà di quest'ultima, non a caso, la responsabilità nell'assegnazione delle risorse stanziata la cui copertura avverrà nell'ambito del Fondo sviluppo e Coesione 2021-27. Non si tratterà, cioè, di fondi del Piano di ripresa e resilienza e il particolare, in rapporto ai tempi di spesa, non è trascurabile: l'Fsc può infatti coprire un arco temporale più lungo (fino al 2029) rispetto alla scadenza per ora obbligatoria del 2026 per il Pnrr (30 giugno per la chiusura dei cantieri e 31 dicembre per ultimare la rendicontazione della spesa).

I 300 milioni fanno parte di un più ampio pacchetto di risorse, pari a circa 1,6 miliardi, che fu deciso dal Governo nell'ambito del potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica (il totale salì a 3,2 miliardi, in gran parte attribuibili alle agevolazioni fiscali). Una somma assai rilevante che peraltro si aggiungeva ai 630 milioni già inseriti nel Pnrr per le opere da "ultimo miglio" previste nelle Zes in vigore prima della riforma, interventi cioè per collegamenti viari, ferroviari e infrastrutturali in genere con le principali aree portuali delle 8 regioni meridionali (originariamente, come si ricorderà, le Zes erano state concepite come aree di sviluppo industriale collegate ai porti e ai retroporti).

I CONSORZI

In quel contesto, peraltro molto animato per via della svolta del Governo di ridurre a unità il perimetro della Zes, favorendo gli investimenti produttivi privati in tutto il Mezzogiorno e non più solo in alcune, limitate aree, si discusse a lungo del futuro delle aree dei Consorzi industriali che rappresentano comunque punti di riferimento fondamentali per il sistema delle imprese e per la crescita economica e occupazionale dei territori. Presidenti, sindaci e imprenditori chiedevano a gran voce che si tenesse conto di queste istanze (la stragrande maggioranza dei nuovi investimenti della Zes interessa, non a caso, proprio le aree industriali) e non si depotenziasse la loro funzione. Di qui la decisione di Fitto, con il sostegno del coordinatore della Struttura di missione, Giosy Romano, in carica allora da pochi mesi, di inserire nella maxi delibera Cipess di fine novembre anche questo ulteriore stanziamento, utilizzando la leva del Fondo sviluppo e coesione che pochi mesi prima lo stesso Fitto aveva rilanciato con finalità e modalità di utilizzo ben diverse dal passato, facendolo diventare un caposaldo della Riforma complessiva della Politica di Coesione.

I 300 milioni diventati da ieri spendibili facevano parte di uno stock di risorse aggiuntive, pari a 1,6 miliardi, rispetto alla dotazione della Zes unica che arrivò dopo il varo in Consiglio dei ministri a 3,2 miliardi nel 2024. Una cifra assai elevata, coperta in gran parte con il Credito d'imposta, che si aggiungeva ai 630 milioni già inseriti nel Pnrr e destinati alle opere da "ultimo miglio" delle Zes precedentemente istituite nelle 8

regioni meridionali. Si tratta di interventi, tutti appaltati e in corso, per i collegamenti viari, ferroviari e infrastrutturali in genere con i maggiori porti e retroporti del Sud.

La svolta della Riforma della Coesione ha rivoluzionato finalità e obiettivi della missione della Zes garantendo però nel contempo le risorse necessarie, come nel caso dei 300 milioni appena inseriti nel contesto operativo. E i numeri della capacità attrattiva della Zona economica speciale unica lo dimostrano: 530 autorizzazioni già rilasciate con una media di 30,1 giorni per il completamento delle procedure, 10 miliardi di investimenti complessivi la metà dei quali coperti dal credito d'imposta, circa 10mila nuovi posti di lavoro annunciati. Il trend non conosce sosta e le dichiarazioni di interesse, come nel caso delle multinazionali attive nei Data Center, ne sono la riprova più efficace. Ma la Zes unica continua anche ad avvicinare le imprese a un rapporto molto più agevole con la burocrazia e l'accesso alle fonti di finanziamento per gli investimenti. Ce ne saranno molte il 24 marzo prossimo a Montesarchio in occasione di un incontro con il coordinatore Romano focalizzato sulle possibilità di crescita della Valle Caudina, una delle aree interne della Campania più vivaci sul piano imprenditoriale. Con loro i sindaci e soprattutto gli studenti per un'opportunità di conoscenza che può aprire loro scenari concreti per formarsi e trovare lavoro in loco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Paolo Scudieri. L'obiettivo è ammodernare impianti, riqualificare strutture, formare dipendenti e portare i ricavi a 32 milioni

«Con Adler investiremo 12 milioni per rilanciare Dema»

Vera Viola



Dopo oltre un mese di tensione tra Campania e Puglia, la distensione e il ritorno in fabbrica. Parliamo di Dema, l'azienda aeronautica che da anni versava in uno stato di crisi nonostante diversi passaggi di proprietà, rilevata a febbraio al 100% dalla Adler di Paolo Scudieri. «Investiremo 12 milioni entro il 2028 _ annuncia l'ad di Adler _ per ammodernare impianti, riqualificare strutture, formare dipendenti: in un anno porteremo Dema a un fatturato

di 32 milioni».

L'azienda, con sede principale a Somma Vesuviana, oggi ha tre stabilimenti tra Somma, Paolisi in provincia di Benevento e Brindisi, con 600 dipendenti in totale, in cui produce strutture di aerei, con un fatturato di 22 milioni nel 2024. «Non mancano le commesse – spiega Scudieri – nè la capacità di produrre con le necessarie certificazioni. Ma di fatto l'azienda da anni versa in uno stato di grave crisi, fino a bruciare 1 milione al mese negli ultimi tempi. Va risanata

e rilanciata».

Dopo l'acquisto avete annunciato la chiusura di alcuni stabilimenti: in primis Somma Vesuviana. Poi qualcosa è cambiato.

In principio avevamo pensato di dare subito una specializzazione a ciascun impianto. Ma come non tenere conto di una lunga fase di alta tensione sociale, comprensibile per l'incertezza in cui l'azienda è rimasta per anni?

Quindi?

Io sono legato al territorio vesuviano, dove conservo saldamente le radici della mia famiglia e del gruppo Adler. Quindi abbiamo deciso di far ripartire la produzione lasciando tutti gli stabilimenti aperti e in attività, a eccezione di quello di Brindisi che, senza troppi disagi per i dipendenti, confluirà nell'impianto di Brindisi di Adler.

Il 18 marzo avrete un nuovo incontro a Roma, sui programmi e sulla situazione occupazionale.

Il 18 marzo incontreremo i sindacati per entrare nei dettagli operativi con collaborazione e serenità. Voglio anticipare che a Somma Vesuviana apriremo anche un centro di ricerca intitolato a Gaetano Aliperta, aviatore sommesse. Chiederemo collaborazione a Regione, Università per creare un polo in cui raggruppare tutta la ricerca del gruppo per il settore aeronautico.

L'acquisizione di Dema rappresenta anche una risposta alla crisi dell'automotive?

La tendenza nell'industria dell'auto a diversificare è ormai evidente e investe molte aziende, addirittura Paesi: in Germania è in atto una diversificazione nel settore della difesa. Per Adler l'acquisizione di una industria aerospaziale rappresenta un ulteriore rafforzamento nel settore avviato già alcuni anni fa. Finora abbiamo prodotto ad Airola componenti di aerostutture in fibra di carbonio, e a Brindisi abbiamo assemblato portelloni di aerei. Con Dema si va oltre. Nei prossimi anni il gruppo potrà rappresentare una eccellenza anche in questo campo.

Intanto, quali ricadute ha su Adler l'attuale crisi dell'auto?

Non risentiamo della crisi della Germania poiché Adler è presente in numerosi Paesi. A esempio abbiamo avuto anche nel 2024 ottimi risultati in Cina, Stati Uniti e Sud America. Adler ha un bilancio positivo: nel 2024 pari a 2,2 miliardi nel settore auto e di altri 12,7 milioni nell'aerospazio.

E l'Europa?

Sono convinto da tempo che le scelte europee sul green deal hanno messo in grave difficoltà il settore dell'auto. La transizione deve avvenire, ma in che modo? E' necessario approcciare anche alternative all'elettrico. Puntare tutto su una tecnologia su cui c'è il monopolio della Cina è stato un grave errore.

L'attuale indirizzo

della Commissione Ue corregge il tiro?

Una inversione di tendenza c'è stata. Ma il percorso va definito meglio. L'industria ha fatto consistenti investimenti per andare verso l'elettrico, non supportati però dai necessari incentivi al consumo, per cui abbiamo subito un calo di domanda superiore al 30%. È necessario puntare su una varietà di tecnologie, dai biocarburanti all'idrogeno, e puntare sulla ricerca...se vogliamo invertire il cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, il contrattacco Ue Gli Usa: «Vinceremo noi»

Bruxelles annuncia un pacchetto fino a 26 miliardi di dollari a partire da aprile ma tiene aperta la porta per eventuali negoziati. Dura replica della Casa Bianca



LA GIORNATA

BRUXELLES Tutto secondo copione. Donald Trump scatena la furia dei dazi e l'Unione europea e il Canada rispondono colpo su colpo. Le prime avvisaglie della guerra commerciale che prende forma all'orizzonte sono arrivate all'alba di ieri, dopo l'entrata in vigore - allo scoccare della mezzanotte americana - dei dazi al 25%, senza eccezioni né esenzioni, sulle importazioni di acciaio e alluminio negli Stati Uniti. Una scelta che «deploriamo profondamente», ha scandito Ursula von der Leyen durante un punto stampa prima di volare in Sudafrica, tappa del tour globale alla forsennata ricerca di partner affidabili. La presidente della Commissione ha spiegato: «Le tariffe sono tasse: penalizzano le imprese e, ancor di più, i consumatori. Perturbano le catene di approvvigionamento, generano incertezze nell'economia e per i posti di lavoro. E i prezzi sono destinati ad aumentare: una prospettiva non auspicabile né per l'Ue né per gli Usa».

La strategia di Bruxelles consiste in due fasi e punta a colpire «in maniera equilibrata» un volume d'affari complessivo fino a 26 miliardi di euro, sullo stesso livello delle misure americane: anzitutto, si tratta di riattivare a stretto giro dazi adottati in reazione alle tariffe del primo mandato di Trump e successivamente congelati nella tregua siglata con Joe Biden. Riprenderanno effetto automaticamente il Primo aprile (non è necessario alcun voto da parte dei governi) e colpiranno merci iconiche made in Usa come il bourbon whiskey, i jeans e le motociclette Harley-Davidson, per un valore complessivo di 4,5 miliardi (nel 2018 questa lista ne valeva 6,3, ma il calo delle esportazioni statunitensi e la riduzione del mercato Ue dopo Brexit hanno ridimensionato il dato).

Nel frattempo, i tecnici della direzione generale Trade della Commissione sono al lavoro sulla fase 2: il 13 aprile scatterà una lenzuolata di altri contro-dazi su una lista di prodotti dal valore di 18 miliardi, che andrà definita nelle prossime settimane in consultazione con i settori industriali coinvolti e con i governi dei 27. Oltre ad acciaio, alluminio e derivati, prodotti in legno, soia, carne di manzo, pollame e frutti di mare.

PRESSIONE

«Proviamo a colpire lì dove può fare più male» agli Usa, «senza danneggiare l'interesse europeo - ha spiegato un funzionario Ue a conoscenza del dossier - Guardiamo in maniera prioritaria all'export degli Stati a maggioranza repubblicana, per mettere pressione politica sui loro senatori».

Come sempre in materia commerciale (che è prerogativa Ue) i Paesi Ue avranno la possibilità di intervenire, ma solo per bocciare la proposta di Bruxelles, a maggioranza qualificata: «Siamo un blocco, ci comportiamo come tale». Rimangono per ora riposte nel cassetto le altre "armi" Ue: la possibilità di colpire i servizi (dove l'Europa registra un deficit commerciale nell'interscambio con gli Usa) e Big Tech, così come quella di attivare per la prima volta lo strumento anti-coercizione, con l'effetto di limitare gli investimenti americani e la possibilità di partecipare alle gare d'appalto in Europa.

Fino a metà aprile, intanto, c'è tempo per negoziare. Ma «hai bisogno di entrambe le mani se vuoi applaudire», aveva avvertito al mattino il commissario al Commercio Maros Sefcovic, senza farsi illusioni sulla propensione al dialogo della controparte a stelle e strisce (che infatti ha già allo studio nuovi dazi, stavolta sul rame, ha annunciato alla Cnn il segretario al Commercio Larry Lutwick). Nel corso di una recente missione a Washington, Sefcovic aveva insistito sul fatto che Usa e Ue sarebbero semmai sulla stessa barca, alle prese con la sovraccapacità produttiva della siderurgia cinese; il che rende i dazi di Trump «ancora più ingiustificati».

«Non ci faremo più maltrattare sul commercio», è tornato a insistere il presidente-tycoon, ricevendo ieri alla Casa Bianca il premier irlandese Micheál Martin in vista del Saint Patrick's Day: gli Stati Uniti replicheranno a Bruxelles e «vinceranno la battaglia».

GHISA E COMPUTER

Come l'Ue, pure il Canada non ha perso tempo a reagire: contro-tariffe da 20,7 miliardi di dollari, in vigore da oggi, su acciaio, alluminio, prodotti in ghisa, computer e attrezzature sportive. Il Messico aspetterà il 2 aprile per decidere le sue mosse. Non ha ritorsioni in cantiere il Giappone, pur deprecando l'assenza di deroghe nell'offensiva trumpiana, né il Brasile, la cui priorità è «negoziare». E predica cautela il Regno Unito, con il premier Keir Starmer «deluso» ma pronto a continuare con l'«approccio pragmatico» per portare a casa un'intesa commerciale con gli Stati Uniti.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce teme l'incertezza «Siamo pronti a tutto»

La presidente Lagarde ammette di stare viaggiando al buio dopo i primi due mesi di amministrazione Trump. «Anche gli investimenti in difesa possono far salire i prezzi»

IL CASO

ROMA Christine Lagarde ormai lo ammette apertamente. La Banca centrale europea brancola nel buio. L'incertezza «è massima». E per questo, dice la presidente della Bce, «siamo pronti a tutto». Donald Trump, nei primi due mesi della sua amministrazione, ha definitivamente rotto la bussola dei mercati. Che iniziano a parlare di uno shock di tipo nuovo: uno shock da incertezza. Lo ha fatto il fondo di investimento Algebris in una lunga analisi. «Lo shock da incertezza», ha scritto, «equivale a uno shock esogeno avverso». Quando l'incertezza supera un certo livello, le imprese interrompono temporaneamente e improvvisamente gli investimenti e le assunzioni. Il punto, spiega Algebris, è che negli Stati Uniti l'indice di incertezza è ai livelli massimi degli ultimi 40 anni. Il mercato insomma, starebbe sottovalutando il rallentamento, soprattutto quello dell'economia americana. Una analisi simile è arrivata dalla stessa Banca centrale europea. Lagarde ha spiegato che l'indice di incertezza monetaria è balzato a 350 punti, sei volte il valore medio del 2021. Il risultato è che nessuno sa bene cosa accadrà. Prendiamo l'inflazione. «La frammentazione del commercio e una maggiore spesa per la difesa in un settore con capacità limitata», ha spiegato Lagarde, «potrebbe in linea di principio far salire l'inflazione».

LE SPINTE

Però è anche vero che «i dazi statunitensi potrebbero anche ridurre la domanda di esportazioni dell'Ue e reindirizzare l'eccesso di capacità dalla Cina all'Europa, il che potrebbe spingere l'inflazione verso il basso». In questo contesto, ha aggiunto, sarà impossibile garantire sempre l'inflazione al 2 per cento. Un tempo, quando si giocavano ancora le schedine del Totocalcio, un ragionamento del genere traslato su una partita, avrebbe convinto lo scommettitore a barrare tutte e tre le caselle "1, X e 2". Ma il ragionamento di Lagarde non fa una piega. I maxi investimenti sulla difesa attorno ai quali sta ragionando l'Europa, con il piano RearmEu da 800 miliardi, sono in grado di muovere l'economia e di avere un impatto sui prezzi. Così come la frammentazione del commercio internazionale. L'interruzione delle catene globali di approvvigionamento con la pandemia, è stata una delle cause della fiammata inflazionistica degli anni scorsi, insieme al balzo dei costi dell'energia per lo scoppio della guerra in Ucraina. Ma è pur vero, come sostiene sempre Lagarde, che se gli Stati Uniti chiuderanno le loro frontiere commerciali alle merci cinesi a basso costo, i produttori del Celeste impero potrebbero riversarle in massa sul Vecchio Continente raffreddando i prezzi e spingendo l'inflazione verso il basso. Una preoccupazione quest'ultima, che in verità non sembra riguardare soltanto l'Europa e sembra tra l'altro essere una tendenza già in atto. Persino la Russia, che alla Cina ha giurato amicizia «senza limiti», qualche paletto alle merci di Pechino ha deciso di metterlo. Da gennaio, come ha riportato il Financial Times, Mosca ha iniziato a far pagare tariffe da 7.500 dollari sulle auto a basso costo importate dalla Cina.

Questa incertezza estrema sta cambiando rapidamente la percezione dei mercati sulle prossime mosse delle Banche centrali. Fino a poche settimane fa gli investitori scommettevano sulla prudenza della Fed. Ora invece iniziano a pensare che il governatore americano Jerome Powell dovrà agire in fretta sulla riduzione del costo del denaro. L'inflazione americana ieri, a sorpresa, è scesa al 2,8 per cento più delle aspettative del mercato. Un dato salutato positivamente da Trump, che sul taglio dei tassi ha scommesso molto. La Bce che invece sembrava avviata rapidamente a una riduzione al 2 per cento del costo del denaro, ora inizia a frenare e a predicare prudenza.

GLI EQUILIBRI

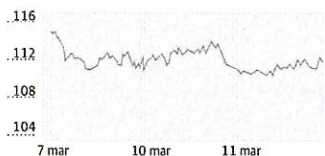
Certo, Lagarde deve tenere in conto anche gli equilibri "politici" all'interno della Banca centrale europea tra i falchi e le colombe. Soprattutto deve tenere a bada i primi, che sembrano essere diventati più guardinghi dopo la decisione, a suo modo rivoluzionaria, della Germania di togliere il freno al debito per finanziare le spese per la difesa e per le infrastrutture del Paese. Un paio di giorni fa, il presidente della Bundesbank, Joachim Nagel, pur aprendo al nuovo debito tedesco, ha chiesto che venga usato solo «per nuovi

investimenti» e non per coprire buchi di bilancio. E ieri ha ribadito il suo appoggio alla strategia della Bce di decisioni prese «riunione per riunione» in base ai dati. La stessa linea sposata da Lagarde. Il che significa che la Banca centrale, oltre a viaggiare al buio, continuerà a farlo per adesso guardando nello specchietto retrovisore.

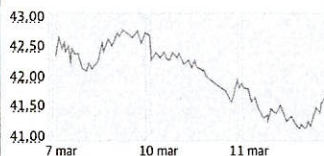
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

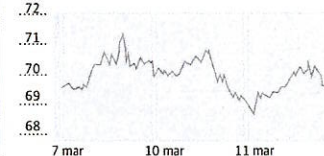
SPREAD BTP/BUND
111,12 -0,51%



DOW JONES
41.351,05 -0,20%



BRENT
70,97 \$ +2,02%



FTSE MIB
38.307,11 +1,61%

FTSE ALL SHARE
40.543,15 +1,59%

EURO/DOLLARO
1,0890 \$ -0,24%

La Ue risponde agli Usa dazi su barche e moto

Contromisure per un valore di 26 miliardi alle barriere del 25% imposte da Washington sull'import di acciaio e alluminio

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Il mondo fa un passo in più verso una guerra commerciale aperta, ma ha ancora margini per evitare l'escalation. Poche ore dopo l'entrata in vigore dei dazi di Trump al 25% su acciaio e alluminio, sia l'Europa che il Canada hanno varato le loro ritorsioni. Quelle di Ottawa scatteranno domani e colpiranno beni americani per un valore di 20 miliardi di dollari, metalli ma anche computer e attrezzature sportive. Mentre quelle dell'Unione europea prenderanno di mira importazioni americane per 26 miliardi di euro in due fasi, una prima parte il primo aprile su barche, moto e bourbon - molti provenienti da Stati "rossi" - una seconda dal 16 su tessile, prodotti agricoli ed elettrodomestici.

In entrambi i casi si tratta di tariffe "proporzionate" all'impatto di quelle Usa, e nel caso della Ue anche ritardate, un chiaro tentativo - come di parole di Ursula von der Leyen - di tenere aperto un dialogo

che però al momento non è neppure iniziato. «Deploriamo le tariffe statunitensi, sono una tassa, un male per le imprese e ancora peggio per i consumatori», ha detto la presidente della Commissione. «L'Europa prende misure forti ma proporzionate per difenderli». A differenza della Ue, ieri molti altri dei Paesi colpiti dai dazi, dal Giappone all'Australia, dal Regno Unito al Messico, hanno protestato senza (per il momento) reagire.

Di fronte alla ritorsione europea Trump ha promesso di alzare ancora

il tiro: «Certo che risponderemo - ha detto mentre incontrava il primo ministro irlandese Martin - non ci lasceremo maltrattare e vinceremo la battaglia commerciale». Il presidente ha sempre spiegato che, in caso di controdazi, lui avrebbe ancora alzato i suoi. In ogni caso a inizio aprile dovrebbero scattare quelli "reciproci" promessi all'Europa e al resto del mondo per bilanciare le imposte subito dai beni Usa. Mentre il segretario al Commercio Lutnick avverte che presto alla lista di metalli colpiti si aggiungerà anche il rame.

Ieri le Borse europee non hanno subito il colpo, rimbalzando anzi dalle perdite del giorno precedente: Milano e Francoforte, listini dei principali Paesi esportatori, hanno guadagnato l'1,61%. Le tariffe americane scattate ieri, motivate con l'argomento della sicurezza nazionale, sono una riproposizione in forma potenziata di quelle che Trump impose all'Europa durante il suo primo mandato. Pesano quattro volte di più, ma paiono comunque gestibili, visto che toccano solo il 5% dell'export europeo. È chiaro però che più l'escalation avanza, più aumente-



Sono una tassa
che fa male a imprese
e consumatori
Noi li difenderemo

URSULA VON DER LEYEN

ranno impatto e settori coinvolti, cosa che allarma le imprese europee più esposte, dall'alimentare alla farmaceutica. Von der Leyen ieri ha detto che quelle colpite riceveranno dei sostegni, da mettere a punto insieme agli Stati membri.

In America però l'impatto economico dei dazi minaccia di essere anche maggiore, fin da subito. Le importazioni di alluminio, soprattutto dal Canada, coprono metà della domanda del Paese, e quelle di acciaio contano per un 13%. Molte aziende hanno cercato di fare pressione sul-

IL PUNTO

di **SARA BENNEWITZ**

Gruppo Lvmh per Loro Piana un erede Arnault

Giro di poltrone in Lvmh, perché il colosso del lusso fondato da Bernard Arnault, oltre a continuare ad alimentare la «desiderabilità» dei suoi marchi, tiene anche ad alimentare «la capacità del gruppo di creare carriere». E così il quartogenito dell'imprenditore, Frédéric Arnault, a partire dal 10 giugno prenderà le redini di Loro Piana, griffe italiana rilevata nel 2013. La nomina era attesa e a questo nuovo incarico si somma quello di managing director nella holding di famiglia, Financière Agache, ovvero l'accomandita con la quale gli Arnault controllano il 42,3% di Lvmh attraverso Christian Dior Se. La nomina che invece ha sorpreso un po' tutti è quella che riguarda l'attuale ad di Loro Piana, Damien Bertrand, promosso nell'*executive committee* del colosso quotato dal 2026 e, da giugno, viceamministratore delegato dell'ammiraglia del gruppo, Louis Vuitton. Sarà a riporto di Pietro Beccari, che nel gennaio 2023 ha assunto le deleghe del più grande marchio del lusso mondiale. Bertrand è arrivato in Lvmh nel 2016, e prima in Dior poi in Loro Piana è entrato nelle grazie del fondatore. I cambiamenti, però, riguardano anche un altro marchio tricolore: la griffe romana Fendi, che quest'anno celebra il primo centenario. L'attuale ad Pierre-Emmanuel Angeloglu è stato promosso deputy ceo di Christian Dior, altra stella del firmamento di Lvmh, attualmente gestita dalla primogenita del fondatore, Delphine Arnault. Resta scoperta la poltrona dell'ad di Fendi, che sta attraversando una profonda fase di cambiamento, anche se il nuovo amministratore delegato «sarà annunciato a breve».

L'INTERVISTA

di **RAFFAELE LORUSSO**
ROMA

Il rischio di una guerra dei dazi mette in allarme i produttori di vino del Trentino. Le misure annunciate dal presidente Usa, Donald Trump, potrebbero rappresentare uno shock. Enrico Zanoni, direttore generale delle cantine Cavit, cooperativa che riunisce più di cinquemila viticoltori trentini, auspica che ci siano ancora margini per trattare con gli Stati Uniti.

I dazi sul vino e su altri prodotti del made in Italy sono una minaccia o una possibilità concreta?

«Lo scenario è imprevedibile. Non è escluso che si tratti di un'arma negoziale. Se così fosse, bisogna capire su quali prodotti si dovrà avviare una trattativa fra Unione europea e Usa».

Quale potrebbe essere l'effetto sulle esportazioni di vino italiano?
«Nello scenario attuale l'export con gli Stati Uniti fa registrare una

Zanoni (Cavit) "Export del vino già in calo con le tariffe perdiamo competitività"

IL MANAGER

Enrico Zanoni
Direttore generale delle cantine Cavit, coop da 5 mila produttori



Gli Stati Uniti
sono il nostro primo
mercato, seguiti
dall'Inghilterra. Dovremo
pensare ad altri sbocchi
ma l'Asia non decolla

flessione del 5-6%. Che cosa accadrebbe con i dazi è semplice nella sua complessità. Non ci sono molte alternative: o si riversa tutto sui consumatori, con una perdita di competitività, o si spalmano i costi sui vari attori della filiera. In quest'ultimo caso ci sarebbe una contrazione di marginalità e un

impatto sul prezzo finale per il consumatore».

Quali tipologie di prodotti sarebbero maggiormente danneggiate?

«Dipende dai segmenti di mercato. Sul superpremium, con acquisti e frequenza più contenuti, l'impatto sarebbe

BCC LA RISCOSSA DI REGALBUTO

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO
AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la BCC La Riscossa di Regalbuto s.c. sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAF S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consaf.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente. Banca di Credito Cooperativo La Riscossa di Regalbuto s.c. - 94017 Regalbuto - Via Monsignor Vito Pernicone n. 1.

IMPORTAZIONI USA DI ACCIAIO E ALLUMINIO

Anno 2024, in miliardi

Acciaio	Canada	11,2
	Messico	6,5
	Brasile	5,2
	Cina	5,2
Alluminio	Canada	9,5
	UAE	1,1
	Messico	0,686
	Corea del Sud	0,644

IL DOSSIER

di RAFFAELE RICCIARDI

Per farmaci, navi, auto un conto da 5 miliardi Giorgetti: "Un danno"

Farmaceutica, cantieristica e comparto auto sono i settori dell'industria tricolore che rischiano di pagare il prezzo maggiore - in termini di perdita di fatturato - al braccio di ferro sul commercio estero con Donald Trump e i suoi States. Una partita che, per il complesso del tessuto produttivo italiano, nella peggiore delle ipotesi significa dover cancellare 5 miliardi di fatturato nel corso del 2025. Ma quel che più preoccupa nelle tolde di comando delle aziende sono le possibili ferite, ancor più profonde, sulla marginalità, ovvero la capacità di generare profitto dalle vendite: l'automotive resta tra gli ambiti più deboli, con macchine per imballaggi, vino e macchinari agricoli a seguire.

Sono questi i risultati di un focus di Cerved sull'impatto dei dazi, nell'ambito dell'indagine sulle prospettive dell'industria italiana. «Il quadro generale è già di debolezza - premette Serenella Monforte, responsabile del servizio analisi settoriali di Cerved - perché sulla manifattura italiana nel corso del 2024 si è scatenata una tempesta perfetta» scatenata dai venti contrari di tassi ancora elevati, calo della domanda estera e fiacchezza dei consumi interni.

Le previsioni per il prossimo biennio sono ora molto incerte: il fatturato delle imprese italiane potrebbe salire dell'1,9%, in termini reali, da qui al 2026. Ma se tensioni geopolitiche, commercio internazionale, inflazione e politiche monetarie, capacità di scaricare a terra il Pnrr non dovessero andare per il verso giusto, il segno dei ricavi girerebbe in negativo con un calo cumulato del 2%. Già una forbice di previsione così ampia è il segno di tempi nebulosi. Le aziende si presentano al cospetto del ciclone Trump «ricapita-

I NUMERI



753

Le specialità farmaceutiche

perderebbero 752,9 milioni di fatturato nel caso scattassero dazi Usa al 25% sull'export di prodotti del Made in Italy, calcola Cerved



282

La cantieristica

segue in graduatoria: l'export Usa pesa per il 17,1% del fatturato del settore e i dazi rischiano di costare una perdita di 281,6 milioni



205

Le automobili

potrebbero sacrificare 205,5 milioni sull'altare delle tariffe, con importanti impatti anche sulla marginalità che scivolerebbe di oltre cinque punti



130

Macchinari per imballaggi e vino

subirebbero un contraccolpo sui ricavi rispettivamente di 138,3 e 133,2 milioni. A seguire macchine agricole e apparecchi elettrici

lizzate e con la prospettiva di una sostenibilità dei debiti in miglioramento, grazie al calo dei tassi» ma le incognite sono dietro ogni angolo. Quelle stesse che ha ricordato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, alla Camera: «È innegabile - ha detto ieri - che la politica di introduzione di dazi Usa potrebbe danneggiare l'economia italiana». Ma ha anche voluto sottolineare che «decenni di concorrenza totale», la «mitica globalizzazione» spesso «senza regole», hanno generato altrettanti «danni e concorrenza sleale» di cui spesso «ci dimentichiamo». Per questo l'Italia si prepara a presentare un piano per allargarsi su altri mercati come ha annunciato il ministro degli Esteri Tajani - che verrà presentato il prossimo 21 marzo.

Sta di fatto che ancora le ultime notizie, tra «effetto yo-yo» tra annunci di tariffe e successive retrocedere da un lato all'altro dell'Atlantico, per Monforte «non fanno che rendere impossibile ogni programmazione d'investimento». Cerved ha calcolato quanto peserebbe sull'industria tricolore un dazio orizzontale al 25 per cento, sul modello di alluminio e acciaio. Considerato il peso dell'export verso gli Usa per ciascun settore e il diverso grado di elasticità al prezzo (è più facile continuare a vendere i beni destinati direttamente ai consumatori, come gli articoli di lusso o il cibo di qualità, piuttosto che un macchinario non specializzato facilmente sostituibile) ne viene la classifica di chi rischia di soffrire maggiormente.

Le specialità farmaceutiche potrebbero perdere 753 milioni di euro in fatturato, i cantieri 281 milioni, le auto oltre 200 milioni. Anche il vino pagherebbe un conto salato, da oltre 130 milioni. Importante l'impatto nel complesso del settore moda, per oltre 560 milioni. «Qualsiasi simulazione si presta alla volatilità dello scenario», precisa Monforte.

Come detto, l'impatto non riguarderebbe solo il fatturato ma anche i margini: l'extra-costi derivante dai dazi peserebbe maggiormente sui settori che già oggi hanno un livello di profittabilità schiacciato: le automobili, che partono da una quota di margine operativo sul fatturato di 11 punti percentuali, «rischiano di dimezzarlo». Altre filiere su cui si accende un allarme rosso dato dal mix di alta esposizione agli Usa e bassa marginalità per attuare i contraccolpi sono affini alle quattro ruote: organi di trasmissione e componentistica di autoveicoli e altri mezzi di trasporto, segnala il cruscotto Cerved.

Senza contare che «all'orizzonte c'è sempre la minaccia di un dazio reciproco», che ancora ieri Trump agitava contro «l'Irlanda che ha portato via aziende americane». Significa che gli Usa pareggerebbero le tariffe imposte loro dai partner commerciali. Nel caso dell'Europa, la mannaia «interesserebbe» ancora una volta «in particolare l'automotive: mentre noi applichiamo tariffe intorno al 10%, gli Usa sono infatti al 2,6% e un riequilibrio sarebbe oneroso per il settore».



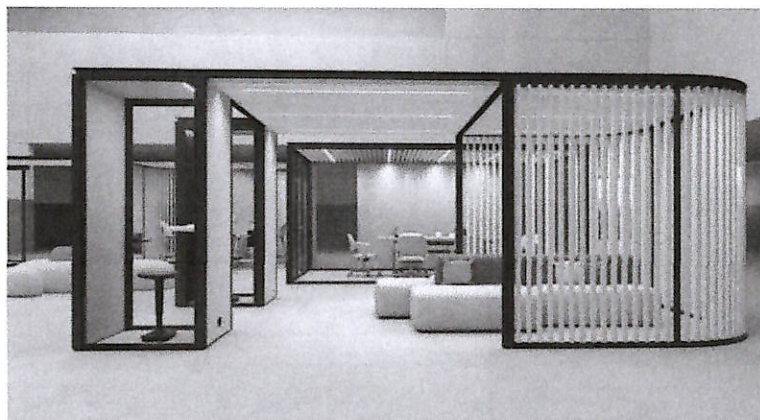
Il capo del governo irlandese, Michael Martin, durante l'incontro con Donald Trump alla Casa Bianca

l'amministrazione per fermare le tariffe, avvertendo che potrebbero essere costrette ad alzare i prezzi, anche se lo spettro inflazione ieri è stato allontanato da un dato di febbraio più basso del previsto. Restano l'incertezza e i timori di recessione, con Wall Street che anche ieri è andata su e giù prima di chiudere mista. Nei giorni scorsi Trump ha detto di essere disposto a tollerare l'impatto negativo delle tariffe, convinto che nel lungo periodo facciano il bene del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPIELLO

L'ufficio tra gli uffici.



ESTEL

meno pesante. Per l'affordable premium, invece, l'impatto sarebbe maggiore. Penso soprattutto al Pinot Grigio, di cui esportiamo il 75% del fatturato, ma anche ai vini rossi. Negli ultimi tempi la crescita dell'export del prosciutto e delle bollicine ha subito un rallentamento, ma sono i prodotti che tengono meglio. Gli Stati Uniti sono il nostro primo mercato, seguiti dall'Inghilterra». Nel breve-medio periodo è ipotizzabile l'espansione in nuovi mercati, per esempio come quello cinese?

«Non vedo alternative praticabili. Da tempo immemore si parla della Cina come potenziale nuovo Eldorado, ma i dati dicono che le esportazioni sono molto contenute. Tutto il mercato asiatico fatica a diventare attrattivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concordato, altri 2 mesi ok all'aumento del diesel

Oggi in Consiglio dei ministri la proroga al 30 settembre del patto con il fisco. Gasolio su di almeno un centesimo ogni anno

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Due mesi in più per aderire al concordato preventivo biennale. Sarà un decreto legislativo all'esame del consiglio dei ministri di oggi pomeriggio ad allungare la finestra per l'adesione delle partite Iva al patto con il fisco che congela tasse e controlli per due anni. Il termine sarà posticipato dal 31 luglio al 30 settembre.

La proroga raccoglie le sollecitazioni dei commercialisti, che si sono detti preoccupati per l'accavallamento della scadenza del concordato con quelle di altri versamenti fiscali. Un alert lanciato già un mese fa, ma caduto nel vuoto perché la proroga non era riuscita a entrare nel decreto Milleproroghe, il veicolo scelto dal governo: l'emendamento depositato al Senato per la riapertura della rottamazione *quater* delle cartelle fiscali conteneva anche l'estensione dei termini per il concordato, ma le proteste delle opposizioni hanno fermato la volontà dell'esecutivo. Per questo il secondo tentativo, con il decreto del Mef che sarà esaminato in via preliminare durante la riunione del cdm in programma a Palazzo Chigi alle 17.30. E non sarà l'unica novità in materia di fiscale. Il pacchetto comprende altri due provvedimenti: il Testo unico sui versamenti e riscossione assieme a quello per il riordino delle accise sui carburanti. Tutto pronto per il riallineamento tra le imposte fisse in-



Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha lavorato ai decreti sul fisco che oggi saranno esaminati dal Consiglio dei ministri

cluse nel prezzo alla pompa di gasolio e benzina. Con il decreto si procederà a colmare lo scarto di 11,1 centesimi tra le due aliquote, che oggi sono pari rispettivamente a circa 62 e 73 centesimi per ogni litro. Un diverso trattamento fiscale che, scrive il Mef nella relazione illustrativa al decreto, «non è del tutto ragionevole sia in relazione all'attuale configurazione del mercato nazionale dei carburanti, che registra consumi di benzina assai inferiori a quelli del gasolio, sia con riguardo all'impatto negativo che il gasolio ha sull'ambiente in termini di emissioni di CO₂».

L'allineamento sarà spalmato su cinque anni, a partire dal 2025. Sarà un decreto interministeriale (Tesoro, Ambiente, Agricoltura e Trasporti) a fissare i valori, anno per anno, ma il principio è già deciso: su le accise sul gasolio, mentre caleranno quelle sulla benzina. L'incremento del gasolio sarà compreso tra 1 e 1,5 centesimi al litro per ogni anno, mentre il costo della benzina diminuirà dello stes-

IL NUMERO

30%

Premi ai dipendenti della Pa

Nel cdm un ddl per fissare un tetto del 30% alle valutazioni eccellenti e così arginare il fenomeno delle pagelle uguali per tutti

LE FERROVIE FRANCESI

Il treno veloce a due piani di SnCF sfiderà Frecciarossa e Italo



La compagnia ferroviaria francese SnCF presenta la nuova versione del suo TGV InOui, un treno veloce a due piani che sfiderà i nostri Frecciarossa e Italo, si presume dal 2027. Grazie alla liberalizzazione del mercato, SnCF sbarcherà in Italia già nel 2026 sulla Torino-Napoli e la Torino-Venezia. La nuova versione del TGV InOui, prodotta in casa dalla francese Alstom, avrà nove vagoni e fino a 740 posti a bordo, con una velocità massima di crociera di 350 chilometri l'ora. Connessione 5G per navigare, il TGV InOui avrà un vagone Bistrot su due piani con 28 posti a sedere.

so importo. Nell'ordine del giorno del pre-consiglio figura anche un disegno di legge sui premi e le carriere della Pubblica amministrazione. Tra le novità più importanti spunta la possibilità per i dipendenti di diventare dirigenti senza concorso. La valutazione per la promozione sarà affidata a una

commissione composta da dirigenti interni ed esterni all'amministrazione. Arriva anche un tetto alle cosiddette valutazioni eccellenti: voti pieni solo al 30% dei dipendenti per arginare il fenomeno delle pagelle uguali per tutti. E quindi stop ai premi ai pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACEA ATO 2

AVVISO PUBBLICO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 16 comma 8 del D.P.R. 8 giugno 2001 n. 327 Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità e sue modifiche ed integrazioni e dell'art. 7 della legge 7 agosto 1990, n. 241 "nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi" e sue modifiche ed integrazioni, si comunica a chiunque ne fosse interessato, che ACEA ATO2 S.p.A. - Autorità Espropriante e Gestore del S.I.I. - delegato con Deliberazione della Conferenza dei Sindaci e dei Presidenti delle Province dell'Ambito Territoriale Ottimale 2 Lazio Centrale - Roma del 20.12.2017 n° 2-17, che, secondo la "Nuova procedura per l'esercizio delle funzioni espropriative delegate al gestore del S.I.I." (art. 18.1 comma 9 e art. 24.2 del Disciplinare Tecnico) pur rispettando tutte le disposizioni del D.P.R. 327/01, supera e sostituisce quella dettata dall'articolo 6 comma 8 del D.P.R. 327/01 ed ss.mm.ii., stanno dando avvio al procedimento riguardante l'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica (ex art. 41 del D.Lgs. n. 36/2023) "Nuovo impianto di potabilizzazione in area Casalini a servizio delle acque distribuite presso il territorio comunale" nel Comune di CANALE MONTERANO (RM), redatto dalla Soc. TWS ACEA S.p.A., con contestuale dichiarazione di pubblica utilità dell'opera.

Verificato che ricorrono i presupposti di legge per la successiva approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica (ex art. 41 del D.Lgs. n. 36/2023) da parte dell'Ente di Governo preposto, si avvisano le Ditte sotto elencate, che sulle aree di loro proprietà, è prevista l'esecuzione dei lavori sopra emarginati da realizzarsi a cura di ACEA ATO2 S.p.A., nel rispetto del progetto depositato presso:

- Comune di Canale Monterano - Piazza del Campo, 9 - 00060 CANALE MONTERANO (RM);
- ACEA ATO2 S.p.A. - Investimenti e Servizi per l'Ambiente - Permitting, Patrimonio e Nuovi Asset;

e visionabile previo appuntamento, presso:

- ACEA ATO2 S.p.A. - Permitting, Patrimonio e Nuovi Asset - Espropri e Servizi - Via Stefano Canzio, 2 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5799.2755 - Francesco PORTI, e-mail: francesco.porti@aceaspa.it

Si riportano di seguito i dati catastali relativi agli immobili interessati dalla realizzazione dell'opera, ricadenti nel territorio del

Comune di CANALE MONTERANO:

N.P. 1 - Foglio 15 p.la 27 (100 mq in servizio; 230 mq in occupazione temporanea); Foglio 15 p.la 70 (70 mq in servizio; 315 mq in occupazione temporanea) intestato a: LUCHETTI MARIA Pia; Fu Domenico nata a CANTIANO (PS) il 12/04/1912;

N.P. 6 - Foglio 13 p.la 66 (815 mq in servizio; 1.870 mq in occupazione temporanea) intestato a: UNIVERSITA AGRARIA DI CANALE MONTERANO, COMUNE DI CANALE MONTERANO, PICCIONI Iade nata a CANALE MONTERANO (RM) il 02/12/1931, PICCIONI Elda nata a CANALE MONTERANO (RM) il 17/06/1926, PICCIONI Alba nata a CANALE MONTERANO (RM) il 20/12/1929, MOGNERELLI Sabrina nata a ROMA (RM) il 23/04/1971;

Eventuali osservazioni scritte e/o documenti potranno essere inoltrati a: ACEA ATO2 S.p.A. - Direzione Generale - Investimenti e Servizi per l'Ambiente - Permitting, Patrimonio e Nuovi Asset - Espropri e Servizi - Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma (RM), oppure all'indirizzo PEC acea.ato2@pec.aceaspa.it (alla C.A. di Francesco PORTI), nel termine perentorio di 30 (trenta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 del citato D.P.R. 327/2001 e ss.mm.ii., i proprietari dei terreni iscritti nei registri catastali, qualora non siano più proprietari dei beni, sono invitati a comunicare all'indirizzo sopra indicato, entro 30 (trenta) giorni dalla pubblicazione anzidetta, ove ne siano a conoscenza, l'identità del nuovo proprietario e comunque a fornire copia degli atti in loro possesso attestanti il trasferimento del titolo di proprietà.

Il presente avviso sarà pubblicato, per 20 (venti) giorni a partire dalla data della presente pubblicazione, presso l'Albo Pretorio del Comune di Canale Monterano - Piazza del Campo, 9 - 00060 CANALE MONTERANO (RM).

IL RESPONSABILE
ACEA ATO2 S.p.A.
Espropri e Servizi
Francesco PORTI

Acea Ato 2 SpA - P.le Ostiense, 2 - 00154 Roma
www.gruppo.acea.it

L'ALLARME

Panetta: "Grande ritardo dell'Europa sull'IA"

«Fino all'anno scorso, se si guarda agli investimenti nell'IA degli ultimi 10 anni di Europa, Cina e Stati Uniti, gli Usa avevano investito 330 miliardi, cifra poi diventata molto più grande, la Cina 100, l'Ue 30 miliardi. Questo dà l'idea del ritardo che noi abbiamo accumulato». Il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta (in foto), lancia l'allarme sugli investimenti nell'intelligenza artificiale e, in occasione della presentazione del libro di Paolo Cellini e Massimo Ibarra *Ai impact*, alla Luiss, spiega: «L'IA avrà un effetto sulla produttività stimato tra 0,7-0,8 e 1-1,3 punti percentuali. Sembra poco, ma è tantissimo».



I NUOVI EQUILIBRI



Usa-Ue botta e risposta

Bruxelles replica agli Stati Uniti con dazi doganali su beni fino a 26 miliardi di euro
Colpite le Harley-Davidson e il bourbon. Von der Leyen: "Aperti a una trattativa"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES-WASHINGTON

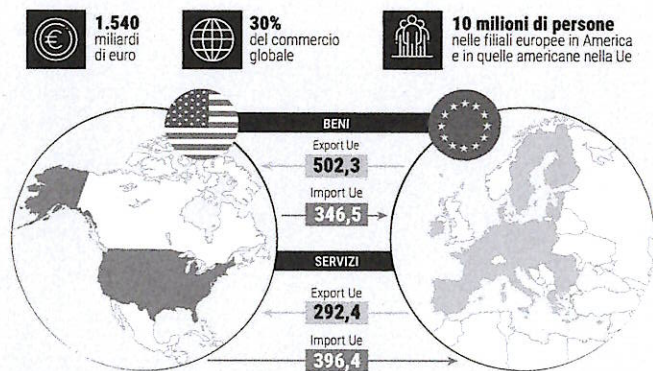
La porta negoziale resta sempre aperta - «nel caso in cui si trovasse una soluzione, le nostre misure possono essere revocate in qualsiasi momento» -, ma la Commissione europea ha deciso di fare la sua mossa nella guerra commerciale scatenata da Donald Trump, rispondendo colpo su colpo ai dazi americani che hanno preso di mira l'export Ue di acciaio e alluminio. L'esecutivo Ue ha presentato agli Stati Uniti una lista di beni che può arrivare fino a un valore massimo di 26 miliardi di euro, stilata secondo criteri economici, ma anche politici: «Vogliamo colpire laddove farà più male agli Stati Uniti, limitando al contempo i danni per la nostra industria», ha spiegato un funzionario comunitario.

Ed è seguendo questa logica che nell'elenco sono stati inseriti prodotti tipici di alcuni Stati feudi dei Repubblicani, come la soia della Louisiana che l'Ue ora è pronta ad acquistare da Brasile e Argentina, la carne bovina e il pollame che rappresentano un settore chiave dell'economia di Nebraska e Kansas, oppure una serie di prodotti in legno tipici della Georgia, della Virginia e dell'Alabama. «Doloriamo profondamente i dazi introdotti dagli Stati Uniti - ha detto Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea - perché sono fonte d'incertezza per l'economia. L'Ue deve agire per proteggere i consumatori e le imprese, per questo adottiamo contromisure forti, ma proporzionate».

Dalla Studio Ovale, durante il bilaterale con il Taoiseach (il premier irlandese) Micheal Martin, Donald Trump ha replicato attingendo al solito campionario di frasi. «Non ci faremo maltrattare dalla Ue», ha detto spiegando che per ogni rappresaglia europea sui dazi, ne scatterà una identica dagli Usa, e «non capisco perché ci si stupisca», perché gli Usa «non si faranno maltrattare sul commercio». Non ci sono passi indietro da parte di Washington, il prossimo round sarà sul rame e il 2 aprile scatteranno i dazi di reciprocità: «Colpiremo anche le auto». Il leader statunitense ha fatto della politica commerciale il cuore della sua agenda economica. Sinora la risposta dei mercati e i contraccolpi su ordinativi industriali è stata negativa. Ma a portare ottimismo a Trump sono arrivati i dati

GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA UE E STATI UNITI

Beni e servizi (2023)



dell'inflazione, in febbraio a +2,8% su base annua, e dato migliore da quattro mesi.

Sui commerci Bruxelles è convinta di avere il pieno diritto di rispondere ai dazi del 25% introdotti dagli Stati Uniti sull'import di acciaio e alluminio europei e che colpiranno an-

che una serie di prodotti che li contengono, come ad esempio stoviglie, infissi per finestre, macchinari da palestra o elettrodomestici. Misure che riguardano 26 miliardi di euro di beni, pari al 5% del volume totale delle esportazioni europee verso gli Usa, e che costeranno

ai cittadini americani 6 miliardi in più.

La Commissione ha deciso di agire in due fasi. Innanzitutto, non rinnoverà la sospensione dei dazi già adottati nel 2018 e nel 2020 in seguito agli scontri con la precedente amministrazione Trump: erano stati conge-

Le extra tariffe
L'Ue ha deciso che
si applicheranno dal
1° aprile ad alcuni
beni simbolo come
le motociclette
Harley-Davidson (in
foto), alcuni yacht
e il bourbon



lati fino al 31 marzo 2025, ma dal 1° aprile scatteranno in modo automatico. Le extra-tariffe si applicheranno ad alcuni beni simbolo come le motociclette Harley-Davidson, alcuni yacht o il whiskey bourbon. All'epoca valevano 6,4 miliardi, oggi si stima un valore di 4,5 miliardi a causa della Brexit e di una riduzione degli scambi transatlantici.

È stata poi stilata una lista di nuovi beni dal valore teorico di 21 miliardi, che però scende a quota 18 a causa di alcune eccezioni che sono state introdotte. Includono prodotti industriali (acciaio, alluminio, tessuti, pelletteria, elettrodomestici, utensili per la casa, materie plastiche e legname) e agroalimentari (noci, uova, latticini, zucchero,

21

1 miliardi di euro
del pacchetto
che include i prodotti
industriali e alimentari

6

Il maggiore costo
per gli statunitensi
con le tariffe
di Bruxelles

Dall'agroalimentare alla componentistica. Sacclà: "L'America è difficile da rimpiazzare ma ora guardiamo all'Asia"

Le imprese italiane provano a reagire alle tariffe "Cerchiamo nuove strade per i nostri prodotti"

IL DOSSIER

CLAUDIA LUISE

«Per noi gli Usa sono un mercato difficilmente rimpiazzabile, non si cambia in poco tempo». Chiara Ercole è alla guida della Sacclà, azienda alimentare che esporta in vari Paesi per più della metà del fatturato. È perplessa nell'analizzare i rischi dell'introduzione dei dazi. «Sarebbe una situazione penalizzante», ammette. «È vero che il nostro è un prodotto di qualità ma si trova nei supermercati. I consumatori sono disposti a pagare un po' di più ma non sappiamo quanto. Anche perché può essere fatto anche negli Stati Uniti, quindi sentiamo forte il rischio di sostituzione». L'export agroalimentare negli Usa è cresciuto del 158% in dieci anni e oggi gli Stati Uniti

rappresentano il secondo mercato di riferimento mondiale con 7,8 miliardi di euro nel 2024. L'impatto sulle PMI può essere dirompente, dopo anni di impegno a guardare "all'estero" come fonte principale di crescita. «Quello americano è un mercato molto interessante perché sono dei grandi consumatori. Ha senso aver investito sotto linea Lara Ponti, ad dell'omonima azienda di aceto e vicepresidente di Confindustria. «Per la nostra azienda - evidenzia - i timori sono relativi perché esportiamo soprattutto aceto balsamico, che è comunque ha volumi piccoli. Ma siamo preoccupati complessivamente perché ne risente tutto il sistema. Negli Usa è già molto diffuso l'italian sounding che ha prezzi più bassi. Così aumenta ancora la forbice di costo. E se a questo si aggiunge l'inflazione che potrebbe salire, si comprende come le famiglie possano essere co-

FRANCESCO PAOLI

AMMINISTRATORE DELEGATO
DI DINO PAOLI

Dobbiamo muoverci
Abbiamo deciso
che apriremo
una nuova sede
in North Carolina

strette a scegliere i prodotti con un prezzo più basso». Ponti è leader nel mercato italiano ed esporta circa il 30%, soprattutto in Europa. Ma, aggiunge l'ad, «a prescindere dai dazi ci stiamo guardando intorno per diversificare i mercati e crescere. Stiamo puntando all'Asia: non alla Cina che è un mercato complesso ma siamo già presenti in Corea e Giappone. E stiamo lavorando per accedere a Vietnam e Indonesia».

In base ai settori, cambiano

VINCENZO ILOTTE

AMMINISTRATORE DELEGATO
DEL GRUPPO ZA

In Alabama abbiamo
acquisito alcuni
nuovi clienti che
prima compravano
in Messico e Cina

le preoccupazioni. La Sparco, azienda torinese dove nascono le tute dei campioni di F1 ma anche sedili e scarpe antinfortunistica, è profondamente legata agli Usa. Non è l'unico mercato ma le esportazioni, su un fatturato nel 2024 di 160 milioni (era appena di 30 milioni quindici anni fa e punta ai 200 milioni entro il 2027) valgono il 70%. «I dazi - spiega l'ad, Aldo Bellazzini - non sono una novità, oggi paghiamo il 12% verso gli Usa e il 12%

per importare dalla Cina. L'aumento è importante ma non catastrofico. Il problema non è la percentuale ma che sono irreversibili, finiscono per non essere più eliminati perché generano una voce importante di guadagno per lo Stato. È un errore parlare di guerra perché si presuppone che poi possa arrivare una pace. Invece non si torna indietro da questa situazione e mettere i dazi per rispondere ai dazi è un errore doppio». Bellazzini è convinto: «Siamo una piccola azienda e dovendo pagare internamente il 25% in più si assottigliano gli utili. Possiamo solo aumentare i prezzi, venderemo un po' di meno». Alla fine si ridurrà il mercato. «È una situazione autolesionista: da un lato scatena inflazione, in Usa si rischia la recessione».

I NUOVI EQUILIBRI

L'INTERVISTA

Marco Tronchetti Provera

“Dobbiamo negoziare con l’America per tutelare welfare e democrazia”

Il numero uno di Pirelli: “Europa più vulnerabile di Washington, i mercati chiedono un accordo. Grave parlare di armi nucleari, ReArm piano vago e insidioso. L'Italia può fare da mediatore”

FRANCESCO SPINI

Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli, capitano di industria di lungo corso, siamo nel mezzo di una tempesta, tra dazi americani, ipotesi di riarmo europeo e mercati in allerta. A che punto della notte ci troviamo?

«Siamo al punto in cui c'è chi parla di armi nucleari e non accadeva dagli inizi degli Anni 60. A Bruxelles si valuta un piano ReArm Europe da 800 miliardi di euro. Vuol dire che qualcosa di grave sta accadendo».

È allarmato?

«Si fanno affermazioni estremamente pericolose, l'opinione pubblica è disorientata. Si procede in un racconto che spero non sia reale». In cosa si distacca dalla realtà?

«Quando diciamo che continueremo a difendere l'Ucraina, dobbiamo ragionare sul fatto che oggi, senza il supporto dell'America, non c'è una capacità europea di proteggere. Quando diciamo che siamo o non siamo d'accordo con Donald Trump, dimentichiamo che, piaccia o no, è il presidente degli Stati Uniti, una grande democrazia che ha le tecnologie, militari, monetarie che la rendono una potenza unica. Non siamo alla pari, forse illudendoci di esserlo».

Qual è l'atteggiamento giusto da tenere con Washington, dunque?

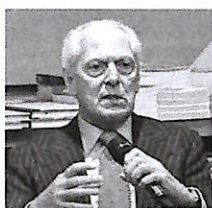
«Riconosciuta la forza degli Stati Uniti, tra grandi democrazie occidentali si può fare solo una cosa avendo come priorità la tutela della democrazia e del welfare europei: sedersi a un tavolo e iniziare a negoziare».

Di fronte all'Ucraina invasa da parte della Russia, però, buona parte dell'Europa ne fa una questione di principio, non crede?

«I valori si difendono, ma bisogna farli convivere con il realismo. Difendere un'idea senza averne gli strumenti e senza considerare i reali rapporti di forza in campo, è il modo migliore per farla perire e, con lei, i valori che la sostengono. Anziché giudicare, dobbiamo avere come priorità la comprensione di ciò che accade, guardando ai dati oggettivi».

L'Europa, però, è spaccata sull'atteggiamento da tenere con Trump.

«Oggi, nello scenario globale, la presidente Meloni ha la qualità di cogliere che Europa e America insieme sono l'Occidente. Devono trovare un percorso comune, aggredendo



“

Ha detto

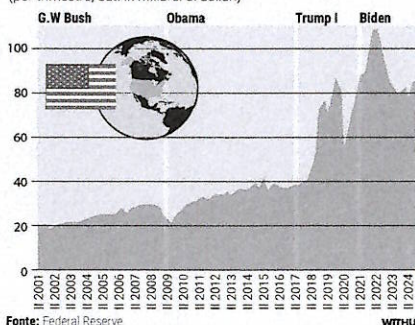
Senza il supporto dell'America a oggi non c'è capacità europea per proteggere l'Ucraina

Gli investitori hanno capito che i dazi sono problematici. I mercati finanziari possono mutare gli equilibri in gioco

L'industria italiana soffre sul fronte della competitività. Serve semplificare il rapporto tra imprese e istituzioni

L'ANDAMENTO

Le tariffe doganali statunitensi nelle ultime amministrazioni (per trimestre, dati in miliardi di dollari)



gando il maggior numero possibile di Paesi».

L'Italia può avere quel ruolo di “ponte” che Meloni rivendica?

«È un ruolo che ha ricoperto per decenni. Il nostro Paese ha avuto una struttura politica che ha garantito la democrazia, ma nel contempo ha assicurato un ponte verso l'Unione Sovietica, verso il Nord Africa e il Medio Oriente. A Roma c'era e c'è il Papa, non dimentichiamolo, con la capacità di parlare a miliardi di persone nel mondo».

Dopo Trump, l'Europa si prepara a rispondere con altri dazi. Cosa comporta una guerra commerciale su vasta scala?

«Sul punto sono giustificati

grandi timori. L'America avrebbe dei problemi, ma ha le spalle larghe. Noi probabilmente soffriremo di più: non trovare un accordo creerebbe gravi problemi. I mercati stanno già inviando segnali di allarme».

Quale messaggio arriva dalle Borse?

«Gli investitori hanno capito che c'è un tema dazi e deve esserci un punto di atterraggio. Serve un accordo utile per tutti. A novembre dell'anno prossimo negli Usa ci saranno le elezioni di medio termine: o l'economia andrà bene o il gioco rischia di cambiare. I mercati finanziari, in definitiva, possono mutare gli equilibri».

Pirelli come si difende dai dazi?

«Da tanti anni la nostra strategia è “local for local”: produciamo nei Paesi del mondo per gli stessi mercati locali. Investiamo per crescere ed essere meno esposti alle variazioni geopolitiche, ai dazi, alle fluttuazioni delle monete. Abbiamo progetti di sviluppo molto importanti soprattutto negli Stati Uniti».

Intanto l'Europa pensa a riarmarsi. Impressioni?

«Sono nato in un'Europa che, dopo i conflitti del '900, si è organizzata – penso alla Ceca, la comunità del carbone e dell'acciaio – per dire no ad altre guerre. L'Ue, successivamente, ha però mancato di inserire tra i suoi pilastri la politica estera e la difesa, ha processi decisionali bizantini che non individuano responsabilità chiare. Tutto ciò ha contribuito a portarci in questa situazione e oggi ReArm Europe appare un progetto poco definito e non senza insidie. E mentre aumentano le tensioni la creazione di un

blocco anti-Usa in questo momento è molto sbagliata». E dal punto di vista economico?

«Un riarmo, in cui peraltro non si capisce a chi spetterebbe la leadership, porterebbe a una crescita economica nel breve termine, tipica dell'economia di guerra. Provo a semplificare. Negli ultimi anni a Bruxelles sono stati fatti grandi errori nei confronti dell'industria automobilistica, spingendo in modo sconsiderato su un Green deal che non teneva conto della realtà. Ora qualcuno vorrebbe riconvertirla alla produzione di armi, ma non è questa la soluzione di cui abbiamo bisogno per rilanciare l'automotive».

Però salverebbe posti di lavoro...

«Sì, ma invece di automobili si produrrebbero armi. Qualcuno vede con favore tutto ciò? Inoltre, come sostiene Roberto Cingolani di Leonardo, la creazione di una difesa comune non può prescindere da una unificazione delle tecnologie. Ma ci vorranno anni».

La produzione industriale in Italia, intanto, continua a calare, l'export è fiacco, i consumi stentano. L'industria del Nord è in trappola?

«Non ancora. Scontiamo certamente l'effetto della recessione in Germania, il primo cliente della manifattura italiana, ma potevamo essere in una situazione più grave di così e invece per ora siamo appena stati sfiorati. Tutti i Paesi europei sono colpiti dalla situazione internazionale».

Quali sono i problemi che affliggono l'industria oggi?

«Essenzialmente la mancanza di competitività. Pesano il prezzo dell'energia – la necessità di un ritorno al nucleare era ovvia da tempo, ora ci vorrà un decennio –, i vincoli posti da Bruxelles e da Roma. Occorre semplificare il rapporto tra aziende, istituzioni, amministrazione, giustizia...».

C'è chi dice che anche il governo ha mancato di attivare strumenti efficaci per aiutare l'industria. Concorda?

«Più che altro ritengo ci sia, alla base di tutto, una situazione internazionale molto difficile. Occorre che il sistema italiano – maggioranza, opposizioni, imprese, sindacati – lavori in modo unito. L'Europa a sua volta deve ricompattarsi, comprendendo che, piaccia o meno, l'America resta una grande democrazia con cui bisogna fare il possibile per mantenere il dialogo».



pollame, manzo, verdure e alcuni frutti di mare). Ora si aprirà una fase di consultazioni con gli Stati membri e con le parti interessate che durerà due settimane prima della proposta ufficiale dell'esecutivo europeo. L'entrata in vigore è prevista per metà aprile.

Il valore totale dei beni colpiti con questi due elenchi è dunque di 22,5 miliardi di euro, ma la Commissione ha fatto sapere di essere pronta ad aggiungere nuovi beni in seguito alle consultazioni con gli Stati. Nel frattempo, ha sottolineato Von der Leyen, «restiamo aperti ai negoziati». Li farà il commissario per il Commercio, Maroš Šefčovič con Howard Lutnick, omologo Usa. —

Anche Francesca Paoli, dell'impresa emiliana dell'automotive Dino Paoli, la considera la strada sbagliata per fare business masta provando ad adottare contromisure. «Esportiamo per l'80% all'estero. L'America vale il 25% del nostro fatturato. Stiamo rendendo operativa una sede a Charlotte in North Carolina stiamo decidendo cosa fare». Vincenzo Ilotte, alla guida delle fonderie 2A, è presente da dieci anni in Alabama con uno stabilimento. E fornisce un punto di vista ancora diverso. «Innanzitutto – dice – è prematuro provare capire cosa succederà. Poi gli Usa, fin dalla loro costituzione, hanno sempre introdotto dazi. Fa parte del loro modo di vedere l'economia. Per un componentista come 2A, quello che è importante capire cosa faranno i clienti e spostarsi di conseguenza. Dobbiamo essere veloci ad adattarci». Per quanto riguarda lo stabilimento americano, conclude, «compriamo tutto in loco quindi non saremo soggetti ai dazi. Anzi, vediamo un impatto positivo: ci sono già dei clienti in più che iniziano a bussare alla nostra porta. Un vero e proprio reshoring negli Usa da parte di aziende che prima compravano in Cina e Messico». —

IL MINISTRO DURANTE IL QUESTION TIME

Giorgetti: “Il Paese subirà dei danni Ora scambi con maggiore trasparenza”

Allarme dazi per l'Italia. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non ha utilizzato giri di parole per definire la situazione. «È innegabile che la politica di introduzione di dazi annunciata dall'amministrazione Usa potrebbe danneggiare l'economia italiana come quella europea e con effetto a catena il commercio globale», ha notato Giorgetti rispondendo in question time alla Camera. Tuttavia, c'è la possibilità di osservare un'«eternità positiva», mentre si studiano le contromosse. «Però una cosa in questo momento secondo me va ribadita, di cui forse ci dimentichiamo

chiamo: arriviamo da decenni di concorrenza totale a livello globale, la mitica globalizzazione, senza regole spesso», ha detto. Oggi, ha evidenziato, «abbiamo l'incertezza di quelle che potrebbero essere le ricadute, ma ci dimentichiamo i danni effettivi che ha subito l'economia italiana e tante imprese e imprenditori scomparsi grazie alla concorrenza sleale rispetto a una teoria del free trade che in qualche modo si considerava ineluttabile». Per questo, ha suggerito, servirebbe una World Trade Organization più trasparente. F. GOR. —

EFF

ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WT/NEW YORK
	38.307	40.543	111,12	3,933%	1,0916	67,63
	+1,61%	+1,59%	-0,51%	-0,25%	+0,01%	+2,08%

Il ministro dell'economia al Question time: "Il veto alle operazioni è solo l'estrema ratio". Il 24 aprile l'assise del Leone: Unicredit è l'ago della bilancia

Banche, Giorgetti frena sul golden power

Generali anticipa l'assemblea per il cda

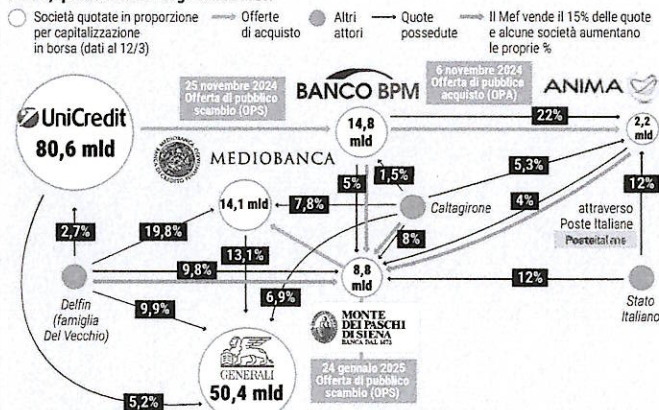
IL CASO

GIULIANO BALESTRELLI
MILANO

Nel pieno del rischio bancario, il governo frena sull'esercizio del golden power sulle banche. «Il veto alle operazioni è solo l'estrema ratio» ha spiegato durante il question time alla Camera il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, spiegando che «era un mio dovere ricordare che esiste» lo strumento. Di più: «Nel settore finanziario, la normativa impone l'obbligo di notifica indipendentemente dalla nazionalità italiana o straniera del soggetto acquirente nel caso in cui l'operazione di acquisizione abbia ad oggetto attività di rilevanza strategica e nel settore finanziario sono ritenuti tali tra l'altro, banche, società assicurative ed altre società finan-

IL RISIKO BANCARIO

Attori, quote e mosse degli ultimi mesi



ranno annunciati oggi prima dell'apertura dei mercati - ha deciso di anticipare dall'8 maggio al 24 aprile l'assemblea chiamata a rinnovare l'intero board. All'appuntamento, che torna a tenersi in presenza a Trieste, si sfideranno molti

dei protagonisti del rischio, Mediobanca da una parte e dall'altra il gruppo Caltagirone che con Delfin del Del Vecchio ha un peso rilevante sia nel Monte dei Paschi sia in Piazzetta Cuccia sia nel Leone.

A determinare l'esito della

partita, con ogni probabilità, sarà Unicredit che potrebbe scegliere la lista di Assogestioni. La banca di Piazza Gae Aulenti controlla il 5,2% del capitale del Leone, ma punterebbe a raggiungere una quota «vicina, ma inferiore» al 10% con cui presen-



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è intervenuto al Question time

“Giancarlo Giorgetti
Ogni decisione viene presa a seguito di approfondita istruttoria che coinvolge le imprese interessate

tarsi all'assemblea. Una partecipazione «puramente finanziaria» che però sposterà gli equilibri della governance, rimanente.

Sul fronte Generali intanto sono in corso i lavori per depositare le liste entro il nuovo termine del 31 marzo. Piazzetta Cuccia, forte del suo 13,1%, presenterà una lista lunga dove indicherà per un altro mandato l'attuale presidente Andrea Sironi e il ceo Philippe Donnet così come buona parte degli attuali consiglieri. Con l'obiettivo è di aggiudicarsi 9 posti e lasciare i 4 rimanenti alle minoranze. Fra queste il gruppo Caltagirone che presenterà una lista corta con 6 nomi, ma senza indicare un ad: in un'assise dall'esito incerto potrebbe riuscire a far entrare in consiglio tutti i suoi candidati. Anche se un posto per le minoranze potrebbe aggiudicarselo la lista di Assogestioni con il sostegno di Unicredit. La partita decisiva per Trieste, però, si giocherà sull'asse Siena-Milano: se Mps riuscisse a conquistare Mediobanca, la

governance di Generali sarebbe uno dei primi dossier sul tavolo dell'ad del Monte, Luigi Lovaglio. Come a dire che l'assetto del prossimo cda del Leone potrebbe non essere quello definitivo per l'intero triennio.

Mentre la manovra sono in

Le Ops di Gae Aulenti e Mps per Banco Bpm e Mediobanca restano a sconto

corso parleranno i risultati 2024 di Generali, che verranno presentati oggi. Il consensus prevede premi lordi in crescita a 94,2 miliardi, un utile operativo a 7.231 milioni, un risultato netto a 3.825 milioni, un utile normalizzato a 3.759 milioni e un dividendo a 1,4 euro. Con i numeri coi quali conclude il vecchio piano e con quelli del nuovo, già illustrati al mercato, Donnet conta di mantenere l'appoggio degli investitori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le liste per il rinnovo dei vertici di Trieste vanno presentate entro il 31 marzo

ziarie che generino un fatturato annuo superiore a 300 milioni e che occupino 250 dipendenti». Giorgetti, in sostanza, ha voluto sottolineare che il governo si comporterà in «modo proporzionato, ragionevole e nel rispetto del principio di non discriminazione».

D'altra parte, al di là degli auspici del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che ha invocato il golden power per fermare la scalata di Unicredit e Banco Bpm, gli addetti ai lavori sono consapevoli che un veto all'operazione sia di fatto impossibile. Probabile, invece, che vengano messi dei paletti, ma a decidere sarà comunque il mercato. E al momento l'offerta di Piazza Gae Aulenti è a sconto del 7,3% rispetto ai valori di mercato. Tradotto: per pareggiare l'attuale capitalizzazione, l'ad di Unicredit, Andrea Orcel, dovrebbe mettere sul piatto almeno un altro miliardo di euro.

Situazione simile anche l'offerta lanciata da Mps su Mediobanca: l'Ops è a sconto del 6,25% sui valori di mercato, ma per pareggiare la proposta iniziale che includeva un premio del 5%, mancano almeno 1,6 miliardi di euro.

Intanto, ieri, il cda di Generali, oltre ad approvare i risultati del 2024 - che sa-

L'istituto valtellinese promette 1,5 miliardi di dividendi in tre anni

Pop Sondrio alza un muro contro Bper

Pedranzini contro Cimbri: «Noi leali»

IL PIANO

MILANO

La Popolare di Sondrio è delusa da Unipol e ritiene ostile l'Ops «non concordata» da parte di Bper. L'ad della banca valtellinese, Mario Pedranzini, non lo dice apertamente, ma lo lascia intendere quando cita le parole di Carlo Cimbri, presidente di Unipol che aveva definito «un pasticcio» l'eventuale fusione e poi dice: «Quando si fanno operazioni del genere, non sempre uno più uno fa due». Tradotto: il rischio di perdere clienti in una territorio geograficamente complicato è alto. «Abbiamo 950 mila clienti, 250 mila sono imprese» rivendica il banchiere che ieri, a Milano, ha presentato un piano «stand alone». Ci siamo presi qualche giorno in più dopo l'annuncio dell'Ops di Bper, ma noi cre-

diamo nella banca. Poi deciderà il mercato». Che parte del 20% in mano a Unipol - primo azionista, con la stessa quota, anche di Bper.

Il piano triennale di Sondrio prevede 1,5 miliardi di dividendi, un utile cumulato di 1,8 miliardi con 583 milioni di euro al 2027: «Vogliamo che la banca continui a crescere e restare autonoma, gelosa della sua indipendenza» dice Pedranzini rilanciando l'obiettivo che il «mercato ci possa valorizzare per quello che siamo». Se invece «dovessimo confluire in un'altra realtà - avverte l'ad - il discorso cambia completamente perché se ne va la testa, quel motore imprenditoriale che è alla base del nostro fattore di successo». L'ex popolare (+3,05% a 11,15 euro in Borsa) che metterà a terra investimenti per oltre 400 milioni di euro per l'ulteriore sviluppo dell'infrastruttura tecnologica,

punta a creare e distribuire nel prossimo triennio «crescente valore» per gli stakeholder. Il payout ratio dei dividendi è previsto all'85% in ogni anno di piano: «Abbiamo sempre distribuito dividendi, per ricordare ai soci che facciamo utili».

Di certo Pedranzini non ha digerito la giravolta di Cimbri che sull'offerta di Bper: «Capita che le opinioni cambino, ma qualche mese fa diceva che era un'operazione sbagliata in cui è più il valore che si rischia di perdere di quello che si viene a creare. Noi però siamo persone molto leali» e a «Bormio, dove sono nato, si dice: «a parlare ci si intende». Magari ne ripareremo». Anche perché l'ad di Sondrio ricorda come sia «inusuale» la soglia del 35% dell'Ops. E proprio su questo - chiusa - «non ci resta che attendere la Consob». GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sarale Pietro S.N.C. Di Sarale Elvio & C. con sede legale in Fossano (CN), Strada Santuario, n. 26, codice fiscale, partita IVA e num. di iscrizione al Registro Imprese di Cuneo al n. 0252490040, azienda attiva, nei settori del commercio all'ingrosso ed al dettaglio di carburanti e lubrificanti, rende noto che intende individuare un soggetto interessato all'acquisizione della propria azienda, composta da tutti i beni mobili ed immobili utilizzati per l'attività di deposito, stoccaggio e commercio di prodotti petroliferi, come attualmente svolta nel sito di Fossano (CN), Strada del Santuario n. 26 e, pertanto, composta dei seguenti elementi:

- automezzi trasporto specifici prodotti petroliferi (TG.BLI73YY) e (TG.BF029HX);
- licenze per l'esercizio dell'attività rilasciate dalla Agenzia delle Dogane di Cuneo, tra cui la n. IT00CNB000572 e IT00CNY00045R;
- attrezzature per stoccaggio e deposito dei relativi prodotti petroliferi;
- immobili strumentali, e relativi terreni sottostanti e pertinenziali, di cui al Foglio 49 Particelle n. 117 e n. 137;
- attrezzature e cespiti funzionali all'esercizio dell'attività aziendale;
- eventuali marchi, autorizzazioni, disciplinari, ecc. funzionali all'esercizio dell'attività d'azienda.

Il presente Avviso è rivolto a tutti gli operatori economici del settore. Eventuali offerte migliorative dovranno pervenire, entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 16 aprile 2025 presso lo studio del dott. Maurizio Pezzoli, sito in 12100 - Cuneo (CN), Via Piero Gobetti n. 37. Per informazioni e acquisizione del relativo bando di gara, è possibile rivolgersi a info@pec.saraleinc.it e maurizio.pezzoli@odcec.cuneo.legalmail.it.

La giornata
a Piazza Affari

↑ **Balzo per Saipem e Prysmian**
Toniche Buzzi, Mps e Ferrari

La migliore del Ftse Mib è stata Saipem, che ha chiuso in rialzo del 5,85%. A poca distanza s'è collocata Prysmian, su del 5,84%. Terza piazza per Buzzi, in salita del 5,74%. Toniche anche Monte dei Paschi (+4,19%) e Ferrari (+3,08%).

↓ **Deboli Amplifon e Campari**
In flessione Italgas e Terna

Debolezza diffusa per Amplifon, che ha perso l'1,69% in una seduta difficile. Stesso dicasi per Campari, in flessione dell'1,66%. Fragile anche Italgas, giù dell'1,22%. Contrazioni per Terna (-0,76%). Quasi piatta A2a (-0,09%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Fallimento Northvolt

Sfida persa e libri in tribunale
per l'azienda di batterie
che puntava a diventare
l'alternativa europea
al monopolio asiatico
Bruciati investimenti
per circa quindici miliardi

L'ISTORIA

CLAUDIA LUISE

Il sogno di una mobilità elettrica europea, indipendente dalla Cina, si infrange contro la dura realtà di un mercato che non decolla. Ma anche contro l'ambizione di crescere troppo in fretta che aveva portato il produttore svedese di batterie Northvolt a bruciare le tappe assumendo e creando filiali senza però aver avviato una produzione tale da supportare i piani di sviluppo. Ora l'avventura è al capolinea.

Northvolt ha fatto domanda di fallimento a Stoccolma, dopo che lo scorso novembre aveva chiesto negli Usa la protezione dai credi-



Lo stabilimento
La fabbrica
Northvolt Ett a
Skellefteå, nella
Svezia settentrionale. A settembre
dell'anno scorso
aveva già
annunciato il
taglio di 1.600
dipendenti

**Sono a rischio
5 mila posti di lavoro
Asset da liquidare
per risarcire i creditori**

tori ai sensi del Chapter 11. Il gruppo, spiega la società in una nota, si è trovato a fronteggiare «una serie di sfide complesse» tra cui «l'aumento dei costi di capitale, l'instabilità geopolitica, le interruzioni della catena di fornitura e i cambiamenti nella domanda di mercato» che, assieme a «significative sfide interne nell'avviamento della produzione», hanno «eroso la sua posizione finanziaria». Quindi, nonostante «l'interezza di potenziali investitori» l'azienda «non è stata in grado di assicurarsi le necessarie condizioni finanziarie» e ha dovuto gettare la spugna dopo aver trascorso gli ultimi mesi a cercare di raccogliere un miliardo di euro per assicurare un futuro alla sua unica fabbrica di Skellefteå, in Svezia.

Dopo aver prodotto la sua prima batteria nel 2022, le perdite di Northvolt sono triplicate a un miliardo di euro nel 2023 e il tentativo di quotarsi sulla base di una valutazione di 20 miliardi è fallito, lasciando la società senza fondi nel 2024 e costringendola a licenziare, lo scorso settembre, il 20% dei suoi dipendenti svedesi. A questo punto un trustee di nomina giudiziale si occuperà di liquidare gli asset e destinare il ricavato ai credi-

ri. L'epilogo ridimensiona anche le ambizioni europee nel campo delle batterie elettriche, dominato dagli operatori asiatici di Cina, Corea del Sud e Giappone, mentre si leccano le ferite gli investitori - tra cui Volkswagen, Goldman Sachs,

Blackrock - che sul gruppo svedese hanno investito 15 miliardi di dollari perdendo praticamente tutto. Anche la fondazione Compagnia di San Paolo ci aveva scommesso circa 40 milioni.

Fondata nel 2015 da alcuni ex manager di Tesla, tra

cui l'ingegnere laureato al Politecnico di Torino Paolo Cerruti, Northvolt era presto diventata la start-up europea meglio finanziata, arrivando a raccogliere ordini per oltre 50 miliardi di dollari da case automobilistiche come Volkswagen, Bmw,

Scania e Porsche. Ora, abbandonata da Volkswagen che non può garantire le promesse fatte e sta tagliando gli investimenti nell'elettrico, anche la Svezia e le imprese nordiche che la supportavano si sono arrese: Scania aveva anche avviato la produzione di veicoli elettrici pesanti pensati proprio con i componenti Northvolt che dovrà rivedere. E solo per Northvolt i posti a rischio sono 5 mila.

Il presidente ad interim di Northvolt, Tom Johnstone, ha parlato di «giorno incredibilmente difficile». E ha concluso: «Ci siamo prefissati di costruire qualcosa di rivoluzionario per guidare un vero cambiamento nel settore delle batterie, dei veicoli elettrici e in generale in quello europeo e accelerare la transizione verso un futuro verde e sostenibile. Speriamo che le fondamenta che abbiamo costruito, la tecnologia, le competenze e l'impegno verso la sostenibilità, continuino a guidare i cambiamenti dell'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costruttore chiude il 2024 con profitti a 3,6 miliardi. L'ad Blume: "Non competere sui prezzi"

Porsche, utili giù del 30% e tagli per 3.900 "Cina difficile, investiremo 800 milioni"

I CONTI

FABRIZIO GORIA

Porsche ha varato un significativo piano di ridimensionamento, che prevede circa 3.900 esuberanti a fronte di utili e profitti in netta contrazione nell'ultimo esercizio. Il costruttore automobilistico del gruppo Volkswagen ha visto i suoi profitti diminuire a causa dei costi elevati e del marcato calo delle vendite in Cina. E ora tenta un rilancio, partendo da una ristrutturazione interna.

Dopo il bilancio della casa madre, quelli di Zuffenhausen. Il risultato operativo è sceso del 22,6% a 5,64 miliardi di euro. L'utile è sceso del 30,3% rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 3,6 miliardi di euro. L'utile per azione è sceso a 3,95 euro per



L'amministratore delegato
di Porsche, Oliver Blume

azione privilegiata. Non solo. Con 40,08 miliardi di euro, il fatturato è stato inferiore dell'11% rispetto all'anno precedente. Di contro, le auto vendute, circa 310 mila, hanno segnato una flessione del 3%. Nonostante un esercizio difficile, il dividendo non verrà ridotto: come nell'anno precedente, all'assemblea generale annuale saranno proposti 2,31 euro.

Sul fronte globale, l'amministratore delegato Oliver Blume non ha nascosto che la questione più incisiva sui risultati riguarda la domanda del Dragone. Complice la crisi immobiliare, le classi cinesi benestanti hanno ridotto la domanda di auto di lusso provenienti dall'Europa. E Porsche non ha intenzione di competere sui prezzi finali dei prodotti con la concorrenza domestica.

Jochen Breckner, direttore finanziario di Zuffenhausen, ha parlato di un «cambiamento strutturale della domanda cinese». Di qui, il processo di revisione delle posizioni occupazionali. Fino al 2029 saranno tagliati 1.900 posti di lavoro. Ma Breckner ha annunciato che altri duemila posti andranno via tramite contratti a tempo determinato che non saranno rinnovati. Occorrerà del tempo prima di ap-

prezzare i risultati del nuovo corso. Per questo Blume ha voluto sottolineare che le aspettative per il 2025 sono tiepide e i costi di produzione resteranno elevati. L'azienda intende investire 800 milioni di euro, di cui trecento serviranno proprio per la ristrutturazione delle maestranze. «Tutto questo costa nel breve periodo», ha detto Blume.

Anche i dazi di Trump non contribuiscono a rasserenare le prospettive. Per Porsche il mercato americano, vista anche la situazione in Cina, è di estrema rilevanza. A chi chiedeva se l'azienda potesse immaginare la soluzione più radicale, produrre direttamente in America, Blume e Breckner hanno risposto con prudenza, come altri costruttori europei: «Per ora si osserva, siamo preparati a questa situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDUSTRIA

Fabriano torna a produrre in Germania L'ira della città

Torna in produzione la carta più nota d'Italia. Ma non a Fabriano, in provincia di Ancona, bensì in Germania. Questa la parabola della carta da ufficio che dal primo gennaio scorso non è prodotta più nella cittadina marchigiana, con la chiusura della Giano srl per decisione del gruppo Fedrigoni. Ora le carte da fotocopie Copy 1, 2 e 3 con lo storico marchio saranno prodotte dal gruppo Jacob Jurgensen, mentre la distribuzione sarà curata dal Paper Fast. Per l'Ugl Marche è «inaccettabile» e si appella alle istituzioni «per prendere iniziative». Dalla Germania si annuncia l'accordo. «Una collaborazione strategica che garantisce la continuità», si legge in una nota di Paper Fast. Ma il sindaco di Fabriano, Daniela Ghergo, alza i toni e parla di «mistificazione e beffa» dal momento che si consente di chiamare la carta che vende «Fabriano-Copy 1 e 2», quando essa non è più prodotta nella città che le dà il nome. Ghergo si rivolge al Mimit «perché fermi questa operazione». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO

Aumenta il Fondo di beneficenza Per quest'anno sono 25,5 milioni

La dotazione del Fondo di beneficenza di Intesa Sanpaolo sale a 24,5 milioni per il 2025. Dal 2016 il fondo, in capo alla presidenza della banca, ha erogato 130 milioni di euro a 7.700 progetti interessanti persone e famiglie in difficoltà, per colmare il divario educativo e digitale, contrastare la povertà e fornire una risposta alle crescenti disuguaglianze. Sono state anche definite le Linee Guida 2025-2026 del fondo, il documento che ne indirizza l'attività. Tre le tematiche prioritarie: l'espansione delle azioni di welfare sanitario di prossimità, la valorizzazione delle potenzialità dell'Italia meridionale e insulare e l'inclusione sociale di persone migranti e rifugiati. «Intesa Sanpaolo ha da tempo posto come elemento chiave del suo essere banca l'impegno a favore di chi si trova in condizioni di svantaggio economico, sociale, di salute - commenta il presidente Gian Maria Gros-Pietro - Il Fondo di beneficenza svolge un ruolo speciale in questo ambito e anche nel 2025 concentrerà le sue risorse in programmi volti a ridurre i divari sociali ed educativi che limitano lo sviluppo delle persone e del Paese». C.L. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondimpresa, 40 milioni per formare i lavoratori

Ro.L.

Da Fondimpresa 40 milioni per lo sviluppo delle competenze di base e trasversali. Sono incentivate le imprese che presentano progetti per formare i lavoratori attingendo dalla formazione a catalogo.

Le imprese manifestano la volontà di utilizzare il piano rilasciando la dichiarazione di partecipazione che sarà allegata alle domande di finanziamento dei piani formativi. Queste verranno presentate dagli enti già iscritti nell'elenco dei soggetti proponenti qualificati da Fondimpresa e titolari di un catalogo formativo inserito nell'elenco dei cataloghi qualificati.

Sono destinatari dei piani formativi solo i lavoratori (apprendisti inclusi), occupati in imprese che abbiano aderito a Fondimpresa e siano già in possesso delle credenziali di accesso all'area riservata.

Ogni corso deve prevedere un minimo di quattro partecipanti, indipendentemente dalla modalità formativa prescelta; ciascun lavoratore inserito nel piano può partecipare a massimo due corsi.

Ciascun piano formativo deve concludersi entro nove mesi dalla data di ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento. I soggetti attuatori hanno l'obbligo di portare a termine tutte le attività di erogazione della formazione entro otto mesi dalla data di ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento del piano.

I piani formativi, che inglobano i corsi contenuti nel catalogo al quale si riferiscono, possono essere presentati soltanto tramite la piattaforma informatica di Fondimpresa, all'interno di tre finestre temporali. La prima dalle 9 del 6 maggio 2025 e fino alle 13 del 20 maggio; la seconda dalle 9 del 14 ottobre 2025 e fino alle 13 del 28 ottobre; la terza dalle 9 del 10 marzo 2026 e fino alle 13 del 24 marzo.

La domanda di finanziamento è costituita dal piano formativo, per la cui compilazione e presentazione deve essere adoperata, tra le altre cose e a pena di inammissibilità, la «scheda piano», che include la «scheda informativa del piano», creata, compilata e inviata dal soggetto proponente.

A questa dovrà essere allegata la dichiarazione di partecipazione al piano da parte delle imprese. Dovranno essere compilate, sottoscritte e inviate direttamente online, tramite il sistema informatico di Fondimpresa, con le modalità specificate nell'avviso. Per ogni finestra temporale in cui è possibile fare domanda, ciascun soggetto potrà presentare un solo piano formativo.

Il relativo finanziamento complessivo richiesto non potrà superare il 15% della classe di importo per cui è qualificato nell'«elenco dei soggetti proponenti» del

conto di sistema.

Solo una volta concluso il piano potrà essere presentato, dopo la trasmissione della rendicontazione del piano precedente, un nuovo piano, per un totale massimo di tre piani per tutta la durata dell'avviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica, massimo storico per l'export di barche italiane nel 2024

Raoul de Forcade



L'export di barche prodotte in Italia ha toccato il massimo storico nel 2024, raggiungendo la soglia dei 4,5 miliardi di euro (4,45 miliardi registrati a ottobre scorso, contro i 4 dell'intero 2023). A renderlo noto è l'ufficio studi di Confindustria nautica, basandosi su rilevazioni compiute da Fondazione Edison, partner scientifico della Nautica in cifre (storico studio compilato dall'associazione), di cui è appena stato pubblicato il report di metà anno nautico: Monitor - Trend di mercato 2024/2025.

L'Italia, dunque, si conferma il primo esportatore mondiale di unità da diporto. Ma, all'interno di questo contesto, sta emergendo, anche a livello europeo, si legge nel documento, «preoccupazione per l'attuale escalation sul tema dei dazi e per le possibili conseguenze in tema di costi e approvvigionamenti per l'industria nautica». Si rileva «che gli Usa continuano a essere il più importante mercato a livello globale per i nostri cantieri, se pur in flessione nell'ultimo anno censito, e che la produzione italiana interessa tipologie di imbarcazioni non sovrapponibili a quelle tipiche della produzione americana. Contestualmente, l'export Usa verso l'Italia è quasi raddoppiato negli ultimi 12 mesi disponibili, rispetto ai dodici mesi precedenti».

Le preoccupazioni si innestano in un momento in cui, si legge nel Monitor, le imprese, «dopo gli eccellenti risultati ottenuti fino al 2023, si sono confrontate, nel 2024, con uno scenario caratterizzato da crescenti complessità congiunturali ed economiche, che ha determinato una normalizzazione della crescita del settore e una più evidente differenziazione delle dinamiche fra i prodotti di fascia elevata, la cui richiesta continua a essere importante, e la piccola nautica, che sta registrando incertezze in alcuni mercati e in alcuni segmenti tipologici e dimensionali».

Le prospettive dell'industria nautica italiana restano, comunque, complessivamente positive, trainate in particolare dal significativo contributo del segmento dei

superyacht, che mantiene il primato globale per ordini di unità superiori ai 24 metri, con 572 yacht in costruzione su un totale di 1.138. Nell'indagine statistica promossa, a dicembre 2024, da Confindustria nautica tra le aziende associate, emerge che, comunque, proprio per il comparto dei superyacht, «il portafoglio ordini risulta in crescita o stabile per il 34% delle aziende (rispetto a dicembre 2023), mentre per il restante 66% si registra una contrazione, anche se di entità moderata: il 33% segnala una riduzione entro il 5%, mentre un ulteriore 33% riporta una diminuzione compresa tra il 5% e il 10%». Quanto ai più piccoli, cioè le unità da diporto fino ai 24 metri di lunghezza, «il 22% degli intervistati prevede un aumento del fatturato per il 2025, il 45% stima una situazione stabile e il 33% si aspetta un peggioramento. Nel comparto degli accessori e motori, infine, il 16% delle aziende prevede un incremento del fatturato per il 2025, rispetto al 2024, il 63% prospetta una stabilità, mentre il 21% prevede una contrazione.

Tra gli imprenditori del settore del charter nautico, «il 50% del campione intervistato prevede una crescita del fatturato rispetto all'anno precedente, mentre il 47% si aspetta una stabilità e solo il 7% ipotizza una leggera contrazione (fino a -5%). Complessivamente, il 79% degli intervistati ha dichiarato che il valore medio delle settimane vendute nel 2024 è aumentato o si è mantenuto stabile».

In relazione alle attività legate al turismo nautico, l'indagine condotta da Assomarinas tra i propri associati (nel settembre 2024) ha registrato prospettive positive per il 2025, con previsioni più ottimistiche rispetto all'anno precedente. Le proiezioni per l'anno solare in corso indicano una crescita in tutte le principali componenti del fatturato dei porti turistici. In particolare, «le stime mostrano un aumento che va dal +1,5%, per le vendite di posti barca, al +3,2%, relativo agli ormeggi in transito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia, Lazio e Campania cubano il 38% di progetti e fondi. Al Sud la spesa è più lenta

È una formazione a tre punte quella che gioca la partita del filone sanitario del Pnrrr. Parlano i dati elaborati da Ifel- Il Sole 24 Ore: la maggior parte dei 9.177 progetti - al netto dei 123 classificati come afferenti all'«ambito nazionale» - è in Lombardia (1.321, il 14,4%), Campania (1.216, il 13,3%) e Lazio (972, 10,6%), che ospitano il 38,2% degli interventi e assorbono il 38,1% dei 10,35 miliardi dei fondi Pnrr «mappabili» a livello regionale. Una distribuzione che si spiega con la presenza, nelle aree considerate, di tanti ospedali, dove si concentra il 70% dei progetti (6.426).

Quarta per numero di interventi è la Sicilia: ne conta 818 (l'8,9%) e assieme alle prime tre Regioni copre il 47,2% del totale, ma cede il passo per risorse assegnate al Veneto, che con 495 progetti (il 5,4% del totale) copre il 9,1% della torta, ossia 945,57 milioni contro gli 870,32 siciliani. Segno che nell'Isola gli interventi sono più leggeri. Subito dopo si piazza la Puglia (prima dell'Emilia-Romagna) con 797 progetti (l'8,7%) per 700,72 milioni (il 6,8% dei fondi). Il finanziamento regionale medio è di 517,99 milioni.

Guardando alle macroaree, Nord e Sud non sono distanti per numero di progetti: rispettivamente 3.438 (37,46%) e 2.995 (32,64%). Sui fondi assegnati, però, la forbice è ampia: 4,26 miliardi (il 41%) contro 2,69 (il 26%). Nonostante questo, la marcia della spesa nel Mezzogiorno è più lenta, come emerge dalle informazioni del ministero della Salute condivise nella cabina di regia del 6 marzo. Per le case di comunità lo stato di avanzamento finanziario è al 14,59% dei due miliardi messi a disposizione, ma tutto il Meridione tranne la Basilicata si ferma sotto il 10%, con la Sicilia al 4,99%, la Puglia al 6,69% e il Molise all'1,85%. Stesso gap si registra per il filone dell'«ospedale sicuro e sostenibile» da 638,85 milioni: l'avanzamento medio è al 10,7% e anche la Lombardia è al palo con il 7,65%, ma nel Meridione solo la Campania arriva al 12,62%; la Calabria è ferma allo 0,87%, la Puglia all'1,77%. Più disomogeneo il quadro relativo a digitalizzazione dei Dea (1,45 miliardi, spesa al 17,63%) e soprattutto grandi apparecchiature (budget 1,18 miliardi, progresso al 47,73%).

Ma chi dovrebbe fare cosa? Torniamo alla fotografia Ifel-Il Sole 24 Ore: la Lombardia assorbe 1,41 miliardi, il 13,6% della torta, destinati in primo luogo ai poli ospedalieri (1,06 miliardi per 852 interventi) e soltanto marginalmente a case di comunità (248,7 milioni per 118 progetti) e formazione-ricerca (103,27 milioni per 351 corsi). In Campania arriva il 12,4% dei fondi (1,28 miliardi): 1,06 miliardi agli ospedali per 820 interventi, 129,21 milioni alle case di comunità con 65 progetti e

97,96 milioni a 331 iniziative per formazione e ricerca. Poco distante il Lazio, con il 12% dei finanziamenti (1,25 miliardi) e una dote maggiore di quella campana per le strutture ospedaliere (1,08 miliardi per 715 interventi), 121,3 milioni per 92 progetti relativi alle case di comunità e 41,3 milioni a 165 tra corsi o ricerche.

Da sottolineare come Puglia e Veneto vantino una quota di risorse destinata alle case di comunità (rispettivamente 170,67 milioni per 91 interventi e 164,89 milioni per 73 progetti) che le collocano al secondo e terzo posto dopo la Lombardia per ammontare di investimenti su questo fronte, strategico per lo sviluppo della sanità territoriale.

Scendendo a livello provinciale spicca la Capitale, destinataria di ben 1,04 miliardi, undici volte il finanziamento provinciale medio pari a 95 milioni. Più in generale, il 47,65% dei progetti insiste sulle aree interne (il gruppo intermedio, periferico e ultraperiferico), che a livello di finanziamenti cuba il 50,12% dei fondi complessivi: 5,21 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Per.

G.Tr.

Concordato, esclusi i forfettari Accise, riforma sui carburanti

In Cdm. Atteso oggi il decreto correttivo della riforma per rivedere il patto con il Fisco: adesioni 2025 e 2026 entro il 30 settembre. Arriva l'esonero permanente dell'e-fattura sulle spese sanitarie

Marco Mobili Giovanni Parente

Niente più concordato preventivo per i forfettari. Proroga a regime al 30 settembre 2025 del termine per aderire al patto biennale del fisco. Riscrittura con norme anti abuso della norma che disciplina la partecipazione o meno al concordato dei soci. Si muovono su questi tre filoni le modifiche che il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, vuole portare oggi, salvo sorprese dell'ultima ora, all'esame del Consiglio dei ministri con il correttivo alla delega fiscale. Nel pacchetto fiscale sono attesi anche l'ok finale al Testo unico riscossione e al decreto accise con il principio che il Governo, al fine di ridurre i sussidi ambientalmente dannosi, potrà aumentare le accise sul gasolio con una riduzione contestuale di quelle sulla benzina. Una manovra da portare a termine nell'arco di cinque anni a partire dal 2025 e al cui termine dovrà vedere applicata la stessa aliquota alle due differenti tipologie di carburanti per autotrazione. In sostanza, come si legge nella bozza attesa domani in Cdm, in ciascuno degli anni del quinquennio sarà applicata, in un range compreso «tra 1 e 1,5 centesimi di euro per litro», una riduzione dell'accisa sulle benzine e un aumento, nella stessa misura, dell'accisa applicata al gasolio impiegato come carburante. A fissare l'aliquota delle accise sarà comunque un decreto interministeriale dell'Ambiente, dell'Economia, dei Trasporti e dell'Agricoltura. Come promesso a più riprese dal governo, la bozza del decreto prevede espressamente che i maggiori incassi provenienti da questo bilanciamento delle accise sui carburanti saranno tutte destinate al trasporto pubblico locale.

Oltre al concordato, il correttivo prevede modifiche di sistema ad adempimenti tributari, alla giustizia tributaria e alle sanzioni. La novità di maggior rilievo è senz'altro la decisione di escludere le partite Iva soggette alla Flat Tax del 15% dal concordato preventivo. La sperimentazione avviata lo scorso anno per il solo anno d'imposta 2024 non ha convinto i tecnici dell'amministrazione e del dipartimento delle Finanze. La scelta è stata dunque quella di escludere i forfettari dal patto con il Fisco per gli anni d'imposta in corso e per quelli successivi e questo nonostante le banche dati del Fisco si sono arricchite dei nuovi dati sulla fatturazione elettronica diventata obbligatoria dal 2024 anche per chi è in Flat Tax.

Via libera, poi anche alla richiesta delle associazioni di categoria e dei professionisti su uno slittamento in avanti del termine entro cui i contribuenti soggetti agli Indici sintetici di affidabilità (Isa) potranno accettare la proposta del Fisco e aderire così al concordato preventivo biennale per gli anni d'imposta 2025 e 2026. La modifica che sarà inserita nel correttivo al decreto attuativo della delega fiscale sull'accertamento interviene sul calendario fiscale spostando dal 31 luglio al 30 settembre l'adesione al concordato. Concedere più tempo consentirebbe a professionisti e contribuenti assistiti di poter valutare meglio la scelta di aderire o meno alla proposta dell'amministrazione finanziaria. Del resto, lo slittamento in avanti di tre mesi era già stato inserito nell'emendamento dei relatori al Milleproroghe che ha riaperto la rottamazione quater per i decaduti, ma dopo le proteste delle opposizioni è stato stralciato il rinvio in vista di un nuovo veicolo in cui andarlo a inserire.

Ma le modifiche al concordato non riguardano solo i contribuenti in flat tax. Il correttivo interviene anche a disciplinare gli effetti dell'eventuale venir meno dei soci di società che aderiscono all'accordo biennale. L'intenzione è di inserire una clausola antiabuso, destinata a funzionare un po' come un effetto domino. In pratica, la decadenza di uno dei soci dovrebbe trascinare anche quella degli altri soci, in una sorta di linea di continuità per evitare che prima si aderisca prendendone i vantaggi e poi in realtà non rispettino le condizioni di partenza del patto con l'amministrazione finanziaria.

Tra le riscritture già annunciate e in attesa di entrare nel correttivo c'è anche la revisione del reato di contrabbando, che di fatto si è allargato a macchia d'olio con l'introduzione dell'Iva tra i diritti di confine. Un intervento oggetto di riflessioni nel corso degli ultimi mesi che dovrebbe portare a fissare dei paletti sia qualitativi che quantitativi per non far scattare automaticamente il penale. Il tutto però in una logica di armonizzazione con le regole comunitarie.

L'altro tema sul tavolo è quello dell'autotutela obbligatoria, su cui ormai da settimane il viceministro Leo ha anticipato la necessità di allargare il perimetro rispetto alle casistiche finora previste e che riguardano casi di errori plateali da parte dell'amministrazione finanziaria negli atti di contestazione.

Una riflessione last minute è stata fatta anche sull'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria, che di fatto allo stato attuale è l'unico canale adottabile per la trasmissione delle spese sanitarie da parte degli operatori per consentire al Fisco di predisporre la precompilata. L'ipotesi in questo caso è quella di concentrare la trasmissione in un unico invio annuale rispetto agli attuali due semestrali. Soluzione che avrebbe il pregio di ridurre il rischio di applicazione di sanzioni in caso di errori. Ma allo stesso tempo dovrebbe andare a regime l'esonero di invio delle fatture sanitarie allo Sdi, che è stato da poco prorogato per il tutto il 2025.

Mentre si profila per il 2026 un rinvio dal 31 marzo al 30 aprile del termine di trasmissione della certificazione unica per gli autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello Its, alla nuova filiera tecnica iscritti 10mila studenti

Claudio Tucci



A settembre, tra primo e secondo anno, ci saranno 10mila studenti, o giù di lì, iscritti alla nuova, e innovativa, filiera tecnologico-professionale, strettamente legata a imprese e territori. Parliamo del cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy; una mezza rivoluzione per la nostra istruzione tecnica e professionale, avviata in via sperimentale lo scorso anno e che ora entra, nei fatti, a regime.

È il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, aprendo ieri a Firenze l'edizione 2025 di Didacta, il più importante evento fieristico su formazione e innovazione didattica (che quest'anno cade nei 100 anni di Indire), a tracciare il primo bilancio di una delle principali novità ordinamentali, destinate a rilanciare tutto il settore dell'istruzione e della formazione tecnica, ispirandosi al modello virtuoso, e già operativo, degli Its Academy. Secondo l'ultimo monitoraggio Indire, gli Istituti tecnologici superiori hanno un tasso di occupazione che sfiora il 90% a un anno dal titolo, e nel 100% dei casi, o quasi, l'impiego è coerente con il percorso formativo svolto dal ragazzo. Lo scorso anno erano state autorizzate a partire con il 4+2 180 scuole per un totale di 225 percorsi; quest'anno sono state autorizzate circa 400 scuole richiedenti, con un aumento di 216 scuole rispetto all'anno precedente, per un totale di 628 percorsi attivati. In crescita anche gli iscritti al liceo del Made in Italy, da 400 a 500 alunni.

«La nuova filiera tecnologico-professionale - ha detto il ministro Valditara - è un modello fortemente nuovo. Non è un caso che quando sono stato in Etiopia, in Algeria, in Tunisia, in Egitto i ministri miei colleghi di questi Paesi mi abbiano chiesto di creare delle commissioni congiunte per importare questo modello. Dobbiamo garantire ai nostri giovani opportunità occupazionali che realizzino i loro talenti in tempi rapidi, con una soddisfazione e realizzazione professionale - ha aggiunto il titolare del Mim -. D'altro canto dobbiamo considerare che il sistema

Paese ha una straordinaria necessità di professioni che oggi il sistema scolastico non è in grado di soddisfare».

Gli alunni del 4+2 si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni verrà impegnato sull'offerta formativa dei quattro anni senza riduzioni a garanzia della qualità della formazione. Ci sarà più spazio per scuola-lavoro, didattica laboratoriale, una forte internazionalizzazione, e in cattedra potranno salire docenti aziendali per adeguare l'offerta ai bisogni del territorio e alle innovazioni.

Di qui l'asse con le imprese. «Chi sceglie questi percorsi - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - sarà un'avanguardista, perché nella filiera tecnologico-professionale c'è tanta impresa e l'impresa, per definizione, deve guardare al futuro. Il "4+2" aiuterà tutto il sistema scolastico a riconoscere il ruolo del lavoro, anche nei licei. La nuova filiera rappresenta per noi il primo tentativo di creare, in modo coordinato, percorsi VET (Vocational Education and Training) che in tutta Europa garantiscono un efficace collegamento tra formazione e mercato del lavoro. Un collegamento che troverà nei "campus" di filiera nei territori anche un luogo di riconoscibilità e visibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA